LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Venerdì-Sabato 11-12 Settembre 1931 - Anno IX — Anno 65 Num 216 (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, ... Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A. ... — Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

L'Irak e la questione dei mandati

Nell'attuale sessione del Consiglio della Società delle Nazioni dal Ministro Grandi è stata impostata la questione della stabilizzazione delle norme con le quali un mandato deve prender fine. L'importanza dell'argomento è resa tanto più evidente dalla determinazione dell'Inghilterra ad abbandonare il mandato sull'Irak. Determinazione per cui la Società delle Nazioni dovrà dichiarare nelle sessioni di gennaio ed autunno del 1932 se l'Inghilterra abbia assolto il suo compito nell'Irak e possa così questo Regno fare parte della Società stessa.

Nel 1925 in una seduta del Consiglio della Società delle Nazioni è stato stabilito che «la cessazione od il trasferimento di un mandato non può avvenire se il Consiglio non abbia prima cercato che gli obblighi assunti in precedenza dalla potenza mandataria siano stati assolti, e che tutti i diritti acquistati sotto il governo della predetta potenza saranno rispettati». In questo accertamento è quindi necessario tenere presenti oltre le condizioni sostanziali necessarie alla vita del nuovo organismo politico anche ed essenzialmente lo spirito informatore dell'articolo 22 del Patto della Società delle Nazioni. Nella storia dell'Istituto internazionale dei mandati è evidente lo sforzo continuo delle potenze mandatarie a trasformare i territori soggetti a mandato, a seconda del loro grado di civiltà e di organizzazione politica e civile, in paesi associati o colonie. Prendono vita così queste nuove formazioni politiche con delle limitazioni tali da comprometterne lo sviluppo e da incepparne i rapporti con gli altri Stati con grave danno di questi ultimi stessi.

A questa tendenza, che ogni giorno più si riscontra, si è opposto il nostro Ministro degli Esteri, movendo delle obbiezioni alla relazione sui lavori compiuti dalla Commissione dei Mandati nella sua ultima sessione. L'on. Grandi ha fatto notare come nella relazione sia giustamente detto che la possibilità di un popolo a governarsi da solo senza l'aiuto o il consiglio della potenza mandataria «è una questione di fatto e non di principio quale non potrà essere risolta che attraverso l'osservazione attenta dell'evoluzione sociale, politica ed economica di ciascun territorio». La Commissione però, in seguito, aggiunge «che vi sono tuttavia delle condizioni la cui esistenza sarà in ogni caso segno dell'attitudine che una comunità politica ha di condursi da sola». Circa la determinazione appunto di queste condizioni l'on. Grandi pone delle riserve. Le possibilità di vita di una Nazione sono così complesse e varie da momento a momento, da popolo a popolo, che richiedono uno studio più lungimirante e totalitario che il semplice accertamento di determinate condizioni.

E, per rifarci al caso attuale, si può affermare che l'Irak ha sufficente stabilità finanziaria e politica, fatte alcune debite eccezioni di minoranze non arabe, per ottenere la sua indipendenza. L'Inghilterra però ha creato uno stato di cose alquanto singolare: sembra infatti che, dopo la proclamazione dell'indipendenza dell'Irak, sarà reso noto un trattato concluso tra il nuovo Stato e l'Inghilterra stessa. Questo trattato però è stato stabilito in un momento in cui lo Stato Irakiano non poteva avere libertà di autodeterminazione. Circolano voci infatti di privilegi di ordine diplomatico, militare, amministrativo, giudiziario, economico che l'Inghilterra godrebbe nel territorio del nuovo Stato. Questo così nell'attimo stesso della sua nascita vedrebbe contratta la sua indipendenza. E' contro questo stato di cose che si deve combattere.

La questione dell'Irak trascende la importanza del rapporto tra le due Nazioni per assumere quella di pietra di paragone per la soluzione di tutte le questioni che la temporaneità dell'Istituto internazionale dei mandati fa auspicare avvenga nel minor tempo possibile.

In un suo recente articolo il dottor Gayda indica le linee direttive presentate dalla Delegazione italiana. Esse sono tre: 1) favorire ed accelerare per quanto è possibile l'indipendenza dei popoli soggetti a mandato; 2) definire le condizioni nelle quali si può riconoscere la maturità per l'indipendenza raggiunta da queste popolazioni; 3) garantire con impegni generali ed assoluti l'eguaglianza economica, ossia la porta aperta per tutti i paesi del mondo nel territorio di mandato che acquista l'indipendenza.

Tali, in definitiva, le linee principali della tesi italiana che porta una parola sicura sulla risoluzione dei mandati. Quali saranno gli effetti pratici delle proposte avanzate dall'on. Grandi è difficile da prevedere. Problematico infatti è l'atteggiamento della Francia che teme, pur nella sua dichiarazione di esistenza di un accordo di massima nella questione dell'eguaglianza economica, ripercussioni in Siria della indipendenza concessa all'Irak e cerca di prepararsi per qualsiasi eventualità, il terreno favorevole per il proseguimento della sua influenza in tutti i campi della Siria stessa.

Ma qualsiasi debba essere la portata pratica, la proposta della nostra Delegazione resta ad affermare il diuturno intendimento della politica italiana che mira ad un giusto e sereno riaccostamento delle varie Nazioni, giovani o vecchie che siano, e ad una parità economica per tutti i Paesi.

A. V.

Riduzione di sconto in Ungheria

Budapest, 11 sera.

Il Consiglio Generale della Banca Nazionale Ungherese ha deliberato di ridurre il tasso di sconto dal 9 all'8 per cento.

Le udienze del Duce

I Prefetti di Savona e Spezia, il conte Suardo e il senatore Brusa

Roma, 11, sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i Prefetti della Spezia e Savona.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il conte Suardo, Commissario del Governo per le Autostrade, col quale ha conferito circa i lavori in corso.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il senatore Brusa, Segretario della Federazione Fascista di Milano, e il camerata Oreste Bonomi, preposto alle opere assistenziali della Federazione stessa, che gli hanno fatto omaggio di un volume contenente 22 mila firme di bambini ricoverati in questi ultimi mesi a cura del fascismo milanese nelle colonie marine, montane e elioterapiche.

Il senatore Brusa ha poi riferito sull'opera di propaganda che ha svolto e sul programma di quella che svolgerà e il camerata Bonomi su quanto la Federazione Fascista milanese ha predisposto per la assistenza nel prossimo inverno.

S. E. il Capo del Governo ha elogiato i gerarchi milanesi.

Il «Foglio d'ordini» del P. N. F.

I lavori invernali a Torino, Milano, Genova e Napoli

Roma, 11, sera.

Mercoledì, 16, uscirà il *Foglio d'ordini* del Partito Nazionale Fascista con l'elenco dei lavori predisposti, per il prossimo inverno, dal Podestà di Milano, Genova e dall'Alto Commissario di Napoli.

L'Insediamento del Comitato tecnico dei magazzini generali

Roma, 11, sera.

Presso la sede della Confederazione nazionale fascista del commercio ha avuto luogo oggi l'insediamento e la prima riunione del Comitato tecnico nazionale magazzini generali. L'avv. Torquato Bruni, direttore degli uffici generali della Confederazione, ha insediato il Comitato porgendo il saluto della Presidenza confederale ed esponendo le direttive alle quali dovrà essere inspirata l'azione del Comitato stesso nei rapporti dello studio della soluzione dei problemi che interessano la categoria. Quindi il Comitato ha iniziato i suoi lavori riprendendo in esame le conclusioni adottate nel Congresso nazionale tenuto in Roma il 19 giugno scorso. Alla chiusura dei lavori, l'avv. Bruni ha preso atto delle risoluzioni adottate ed ha assicurato gli interventi del migliore appoggio da parte delle gerarchie confederali.

Stimson a capo della Delegazione americana alla Conferenza del disarmo

Washington, 11 sera.

E' autorevolmente espressa l'opinione, in questi ambienti politici, che gli Stati Uniti parteciperanno alla prossima Conferenza di Ginevra per il disarmo.

E' ormai certo che Stimson sarà il capo della Delegazione, e che di essa farà parte l'attuale Ambasciatore americano a Bruxelles, Hughes Gibson. E' inoltre generalmente ammesso che la stessa complessità dei problemi all'ordine del giorno della Conferenza — problemi che investono ogni forma di armamenti — impone una anticipata soluzione delle attuali divergenze franco-italiane, di quelle della Germania con la Francia e con la Polonia, e un componimento delle difficoltà romeno-sovietiche, perchè si possano nutrire buone speranze di successo della Conferenza stessa.

(United Press)

LORD CECIL

delegato della Gran Brettagna alla Conferenza di Ginevra, ha incondizionatamente appoggiato la tesi italiana per la tregua degli armamenti. «E' necessario — egli ha detto ieri, trattando l'importante argomento — di fare allusione al discorso notevolissimo pronunziato, a questa stessa tribuna, due giorni or sono, dal mio collega e amico, il signor Grandi, Ministro degli Affari Esteri d'Italia. Questo discorso può servire di modello a tutti gli oratori, perchè esso indica il vero metodo che bisogna seguire per raccomandare la pace attraverso il disarmo e la Società delle Nazioni».

Fra gli artigli della Ceca

La fuga di Bessedovsky

Il drammatico colloquio del diplomatico russo con l'emissario di Mosca - «Voi verrete a Mosca, con me» - La rapida decisione di fuggire - Anche la famiglia è salva

II

Una notte, in un attimo di irritazione e di sdegnosa reazione alla sorveglianza di cui è oggetto, Bessedovsky impugna la rivoltella e tira cinque colpi contro la porta della camera. La vita è impossibile in queste condizioni, ed il diplomatico è il primo a desiderare che un fatto nuovo venga, sia pur bruscamente, a troncarla.

Ed ecco, che — alle tre pomeridiane del due ottobre — il *tavarish* Reisemann arriva da Berlino. Questa volta ci siamo. Il basso personale dell'Ambasciata sa che l'uomo viene per «liquidare» Bessedovsky, e pregusta la gioia dell'interessante colloquio che sta per avvenire.

Durante la giornata, sono stati recati all'Ambasciata di rue de Grenelle due cestoni di vimini; uno è abbastanza grande per contenere un oggetto voluminoso. Il corpo — per esempio — di Gregorio Bessedovsky.

Reisemann prende per primo la parola... Si sforza di essere calmo, per trascinare il suo interlocutore sul terreno che egli ha scelto. Ma un leggero tremito della mascella tradisce la sua eccitazione.

— Vediamo, Bessedovsky. Da molto tempo noi siamo informati che voi tenete un contegno strano. Rappresentante dei Sovieti in Francia, voi criticate spesso e volentieri gli atti del Governo di Mosca. Non negatelo. So ciò che mi dico. Potrei ripetervi le parole che...

Bessedovsky lo interrompe sorridendo.

L'accusa di Reisemann

— Lo so. So che voi sapete tutto, signor Reisemann. Quando in una Ambasciata si affida ai cocchieri e ai facchini il compito di sorvegliare il capo della Delegazione, nulla può meravigliare.

Il volto dell'ebreo si fa duro.

— Non occorre che vi segnali, Bessedovsky, l'inopportunità del vostro linguaggio. I cocchieri e i facchini sono degli uomini liberi come voi e come me, ai quali la nostra Rivoluzione ha dato tutti i diritti.

— Diritti? Fare la spia è qualche volta un penoso dovere; non ho mai creduto che facesse parte dei diritti dell'uomo...

Reisemann fa un gesto secco, come per troncare la discussione.

— Bessedovsky, voi comprenderete facilmente come non sia possibile ai Sovieti lasciarvi più oltre a questo posto.

— Lo so. Ed è appunto per questo che ho deciso di abbandonarlo. Partirò stasera stessa, in congedo.

Le labbra di Reisemann si contraggono in una smorfia ironica.

— In congedo? Voi esagerate, Bessedovsky. Voi siete, fino a questo momento, in servizio dei Sovieti, ed è a me — rappresentante legittimo della loro autorità — che spetta dare gli ordini; a voi riceverli.

Reisemann tenta, prima di tutto, le vie della conciliazione e della persuasione. La sua voce si fa amichevole, insinuante. Ma sì! Egli si rende conto di quello che può essere stato il momentaneo traviamento di Bessedovsky. V'è rimedio e la buona volontà dei compagni lo troverà facilmente per un uomo che tanti buoni e fedeli servigi ha reso alla causa sovietica.

— Ne parleremo insieme, a Mosca...

— A Mosca?

— A Mosca, sì. Noi partiremo insieme posdomani, per la Russia.

Bessedovsky indietreggia d'un passo. In un lampo ha capito. Basta, del resto, osservare gli occhi di Reisemann: essi luccicano come quelli di un gatto che si è appostato fra le piante e spia la corsa di un topo.

Mosca! Mosca vuol dire — scriverà più tardi Bessedovsky — «il sottosuolo della Lubianska; le cantine umide [illegible] le muraglie spesse soffocano il grido [illegible] delle creature umane fucilate senza processo».

L'ordine di ritornare a Mosca

Mosca vuol dire — nella migliore ipotesi — il tribunale di Stalin che, pochi giorni prima, ha condannato a morte un automobilista, reo di avere sfiorato colla sua macchina un amico del dittatore rosso.

— Io mi rifiuto nettamente di seguirvi a Mosca. Sono in Francia, del resto. Non sono ancora stanco di vivere, ed ho, forse, qualche cosa da dire agli europei, perchè gli europei vi conoscano...

Bessedovsky, trascinato dall'impeto, ha detto troppo. Ha firmato la sua sentenza. Egli la legge nello sguardo fosco di Reisemann: sguardo di pescecane freddo e crudele.

— Voi verrete a Mosca, Bessedovsky. Io ve lo ordino. Da questo momento consideratevi prigioniero, voi e la vostra famiglia. In questa casa, che è territorio sovietico e dove nessuna legge ha potere, all'infuori della nostra.

Un momento di silenzio. Bessedovsky tende l'orecchio; sale dalla strada il fragore delle automobili che passano, pulsa tutt'intorno la vita libera di Parigi, il ronzio della folla che sciama nelle vie, distratta e felice di vivere.

Guarda istintivamente le finestre. Sono chiuse. Tutte le precauzioni sono state prese, perchè la chiusura è assicurata con una catenella. E' la trappola.

Per un attimo, l'uomo ha la tentazione di cedere o, almeno, fingere di cedere. Ma poi lo sdegno riprende il sopravvento, ed egli lancia in viso a Reisemann due parole taglienti, come una guanciata.

— Siete dei criminali!

Ed esce dalla stanza. Reisemann è tornato calmo; lo guarda uscire senza fare un gesto per trattenerlo. Sa che tutte le misure sono prese.

Tutte? Forse — fortunatamente — qualcuna è stata dimenticata.

Bessedovsky scende le scale di corsa, così com'è, senza cappello. Passando davanti all'attaccapanni prende il soprabito e lo indossa. Ma appena giunto in fondo alle scale, di faccia alla cabina di vetro del portinaio dell'Ambasciata, è costretto a fermarsi.

Il portone è chiuso. Due uomini, due colossi, si sono alzati e si sono addossati al portone; hanno in pugno le rivoltelle.

— Abbi pazienza, *tavarish* Bessedovsky. Ci sono degli ordini. Tu non puoi uscire dall'Ambasciata.

Il consigliere Bessedovsky non ha più che pochi minuti per riflettere.

Fa un brusco voltafaccia, e, ritrovando la sua presenza di spirito, dominando la tensione dei nervi, recita bene la commedia. Allarga le braccia con un gesto rassegnato...

— Non si può uscire? Pazienza! Tanto piove...

La fuga

Rientra nei corridoi. Sono deserti. I funzionari dell'Ambasciata giocano a carte in una saletta, si odono le loro voci concitate. Bessedovsky gira il pomo di varie porte. Sono chiuse. Una finalmente cede, si apre.

Miracolo! Essa dà nel piccolo giardino. Cade una pioggerella fine, invisibile: le aiuole affondano nell'ombra, e sono piene di terriccio molle.

Il giardino è limitato da un muro alto quattro metri. Bessedovsky ringrazia Dio, in quel momento, di avere praticato da giovane gli esercizi fisici. Senza esitare, a tentoni, cerca nel muro una fessura, un punto d'appoggio. Ecco: un grosso chiodo sporge a un metro d'altezza. Vi appoggia il piede... tenta ancora... trova un'altra pietra, si aggrappa colle dita sanguinanti, sale a cavalcioni sul muro.

Giù! Casca sulla terra molle; il suo soprabito si è lacerato sopra il ginocchio. Maledizione! E' caduto in un altro giardino chiuso e un altro muro, meno alto questa volta, si drizza davanti a lui. Con uno sforzo disperato, l'uomo impugna un fascio di arbusti secchi che pendono dal muro: si aggrappa, si solleva, salta.

Questa volta, a pochi passi da lui, è la finestra illuminata di Madame Rombeau.

Due ore dopo, Gregorio Bessedovsky, accompagnato da un Commissario e sei agenti della Sûreté Général, bussa al portone dell'Ambasciata dei Sovieti: viene a reclamare sua moglie e i suoi figli.

Reisemann accoglie i funzionari con un sorriso che gli scopre i denti di lupo.

— Bessedovsky? Ma è un nevrastenico. Nessuno si sognava di fargli del male! Comunque, io protesto formalmente contro questa violazione della immunità territoriale di cui godiamo.

Il Commissario si stringe nelle spalle. E' un uomo di spirito, e dice cortesemente:

— *Que voulez vous, Monsieur?* Il sequestro di persona non è ancora ammesso in Francia, neanche fra stranieri...

ITALO SULLIOTTI.

I FASCI FEMMINILI DI AOSTA

Il Fascismo e la donna

Sotto questo titolo, in una bella edizione della Casa eporediese di F. Viassone, la signora Giulia Rossi-Germano, delegata provinciale, e la signorina Lina Cordoni, delegata delle Giovani Fasciste, hanno pubblicata una documentaria raccolta delle opere compiute dall'anno 7.o al 9.o del Regime dai Fasci femminili della provincia di Aosta.

Il volume incomincia con un atto di fede dove, con parole piene di luce, si celebra «l'unanime spirito del popolo ricondotto sulle grandi strade del Primato ideale segnato dalla Divina Provvidenza».

Alte e semplici parole non indegne di stare accanto all'immagine di colei che, Regina sposa madre, personifica il più augusto e compiuto ideale di donna italica: «Elena, nostra Donna di due spade — Ella è per noi due volte gloriosa — Tu guardala, Signore».

Seguono le cronache fedeli dell'attività svolta dai Fasci, illustrate e commentate da articoli di chiari autori intorno alla missione della donna nel Regime Fascista. Così, accanto all'illustrazione del compito delle «Visitatrici fasciste» dettata da S. E. il Segretario del Partito on. Giuriati, leggiamo una serie di aforismi di Salvator Gotta che richiamano alla mente la bella «Mistica patria» del romanziere canavesano e una lirica dell'illustre sacerdote Edmondo De Amicis dedicata alla Principessa di Piemonte, mentre ne «La donna nell'Italia di Mussolini» il collega C. A. Avenati rievoca il sorgimento dei primi Fasci femminili nella provincia di Aosta ed addita le realizzazioni già raggiunte e la mete che tuttavia sospingono nella felice e benedetta fatica le gentili e virtuose schiere delle donne valdostane.

Sotto un grande ritratto del Duce, campeggiano le profetiche ed ammonitorie parole di Lui: «Il Fascismo femminile è destinato a dare contributo sempre più profondo di passione e di opere al Fascismo italiano». Nè le Fasciste della nuova provincia sono venute meno alla fiducia del Capo. In tutta la zona — Canavese e Valle d'Aosta — i Fasci si sono moltiplicati insieme con le opere di assistenza: assistenza morale, sociale, religiosa, economica; penetrazione del pensiero, della dottrina e degli ideali fascisti; diffusione della istruzione popolare, dell'assistenza infantile, ricreativa, sanitaria.

All'encomiabile solerzia, a così ardente passione, a tanto preziosa offerta non poteva mancare, col il plauso riconoscente del popolo, il consenso delle supreme Gerarchie. Nel settembre dello scorso anno, a palazzo Littorio in Roma, Sua Eccellenza Augusto Turati, Segretario del P. N. F., in occasione del convegno nazionale delle Fiduciarie delle «Giovani Fasciste» tributava l'elogio del Partito alle Camerate della provincia di Aosta per le mirabili realizzazioni raggiunte. Realizzazioni delle quali Augusto Turati ben conosce la faticosa, lenta, curata preparazione non meno della rigogliosa efficienza. Il 15 agosto dell'anno ottavo Sua Eccellenza il Segretario del Partito visitava la Colonia che i Fasci femminili di Aosta avevano organizzato a Rimini per i Balilla, le Piccole e le Giovani Italiane. Già il 9 agosto lo stesso Capo del Governo era stato a Rimini e si era intrattenuto a lungo con le Colonie e con i dirigenti.

Una ingenua, schietta e toccante pagina del volume, dovuta alla giovane italiana Giuseppina Viglio, ricorda lo avvenimento:

«L'improvvisa ed incognita visita di S. E. Benito Mussolini ci ha dato la gioia di vedere il Duce, accompagnato da due dei suoi figliuoli, aggirarsi come affettuoso padre fra i bimbi che lo salutavano, invidiando i fortunati che da Lui ricevevano una parola, una carezza. Il 15 agosto S. E. l'on. Turati, dopo aver inaugurato la Colonia «Duce», procedeva fra due file di gagliardetti e di popolo, quando scorse il nostro gruppo che, tutto proteso verso di Lui, lo salutava romanamente. Si fermò allora e s'intrattenne a parlare con le Assistenti chiedendo alcune notizie a nostro riguardo. Poi, dopo un sorriso di compiacimento, ci salutò. Noi raccogliemmo quel sorriso e quel saluto per noi e per tutta la giovinezza della nostra Provincia».

Una fotografia inserita nel bel volume mostra S. A. R. il Principe di Piemonte mentre riceve sorridendo un mazzo di fiori da una piccola italiana di Ivrea. La fotografia risale al 1925, ma assai sovente, da allora, l'augusto Principe si è compiaciuto di testimoniare la Sua simpatia alle benefiche organizzazioni. Poco più di un anno addietro Umberto di Savoia, insieme con la Principessa, accolse lieto il reverente omaggio delle donne fasciste di Aosta. Esse — interprete, con gentile eloquenza, dell'animo d'ognuna la signorina Marcella Salvetti — offrirono alle Loro Altezze Reali la caratteristica «grolla» d'oro ornata di zaffiri, l'antico bicchiere nel quale gli sposi valdostani bevevano in comune, simbolo dell'unione delle anime.

La Principessa Maria, seguendo l'impulso del suo generosissimo cuore, abbracciò allora la giovinetta donatrice ed espresse il suo alto plauso alle donne fasciste per le preziose opere compiute a favore del popolo.

La parola animatrice di Maria di Piemonte è viva negli animi delle donne fasciste della fedele, vecchia Aosta: premio dolcissimo alle pazienti, appassionate e generose fatiche. Le quali si illuminano tutte alla luce di una parola che il Duce scrisse ad indicare, con concisione eloquente, il programma d'azione dei Fasci femminili italiani: «*Fare la propaganda della bontà*».

LA DECADENZA DEL DOMINATORE GINEVRINO

"Lo spirito dei popoli, afferma Briand non è più volto verso la guerra..."

Profonda delusione nei convenuti per lo scialbo discorso del Ministro francese

Ginevra, 11 sera.

L'attesa per il discorso di Briand alla XII Assemblea della Società delle Nazioni, è stata piuttosto delusa, perchè il vecchio uomo di Stato francese è stato molto vago e generico; pure ripetendo i suoi prediletti temi sulla organizzazione della pace e la solidarietà internazionale, non ha saputo trovare, in complesso, quella nota attuale che valga a riconsacrare, anche quest'anno, la sua fama di gran dominatore del concerto ginevrino.

L'unica cosa veramente concreta che Briand ha detta, dopo un lungo preambolo, è stato che la Francia non domanderà l'aggiornamento della Conferenza del disarmo.

«E' un triste privilegio per il mio Paese — ha detto Briand — che nella questione del disarmo, si formulino, nei suoi riguardi, delle opinioni fantastiche. Si dice così, che vi è un Paese il quale nell'ombra minaccia la Conferenza del disarmo, pronto ad afferrare l'occasione propizia per provocarne l'aggiornamento. Ebbene no! La Francia non farà nulla perchè un tale aggiornamento abbia luogo e lo dirò che se un tentativo di questo genere dovesse essere fatto, la Francia sarebbe tra quelli che vi si opporrebbero.

«Se questa Conferenza non dovesse riunirsi — ha continuato Briand — la Società delle Nazioni avrebbe fatto fallimento ad uno dei suoi impegni più solenni e lo direi, anzi, che essa avrebbe così turbato profondamente la coscienza dei popoli. Comunque, per ricondurre la questione a delle proporzioni ragionevoli e giuste, bisogna riconoscere che il problema del disarmo, dacchè è stato sollevato, ha fatto dei progressi nello spirito dei popoli; la corsa agli armamenti, la febbre degli armamenti, sono infatti cose del passato; lo spirito dei popoli non è più volto verso la guerra».

Dopo avere ricordato quanto, a suo giudizio, ha fatto particolarmente la Francia per facilitare la preparazione della Conferenza del disarmo, rivendicando personalmente la sua parte di merito nella conclusione del Patto Kellog di rinunzia alla guerra, Briand ha parlato delle possibilità di guerra che sussistono, nonostante l'attuale sistema giuridico preventivo costituito dal Covenant societario, dal Patto di Parigi e dall'Atto generale di arbitrato.

Egli ha rievocato a questo riguardo, il Protocollo del 1924, come il solo sistema «la cui adozione avrebbe cancellato *questo terribile punto di interrogazione*.

«Se questo sistema di assistenza mutua contro l'eventualità di cui ho parlato, avesse potuto essere organizzato, il problema della prossima Conferenza si sarebbe trovato singolarmente semplificato. Ma se questo non è stato fatto, è forse possibile ricercare una soluzione dello stesso genere sotto un'altra forma. Noi stiamo avvicinandoci alla scadenza del 2 febbraio, in cui le Nazioni che contano nel mondo saranno riunite solennemente per risolvere questo doppio problema: riduzione degli armamenti combinata con il ricorso alle garanzie giuridiche e alle sanzioni di sicurezza.

A questo momento solenne queste Nazioni che tutte possono lasceranno senza risposta questo terribile punto di interrogazione che pesa ancora su di noi? Se esse sapranno pronunziare le parole indispensabili che varranno a completare nell'ordine, della sicurezza e della mutua assistenza ciò che è già stabilito, scrutando le incognite che pesano ancora sulla nostra costituzione e che sono come una regola nel nostro Patto, quel giorno i popoli potranno considerare come realmente possibile una larga riduzione degli armamenti, perchè la situazione sarà netta e non sarà più ipotecata dall'orribile rischio di guerra che pesa ancora sulla vita delle Nazioni e che è una delle cause profonde dello stato di malessere e di instabilità di cui soffre attualmente il mondo».

Subito dopo il discorso di Briand è stato conosciuto il testo di un progetto di risoluzione presentato dai delegati della Norvegia, della Svezia, dell'Olanda, della Danimarca e della Svizzera, in cui l'idea affacciata dall'on. Grandi di una tregua degli armamenti durante il periodo della Conferenza del disarmo è ripresa in pieno.

Il testo della mozione che è preceduta da una serie di considerazioni in merito alla necessità che la Conferenza del disarmo non fallisca al suo scopo che è quello «di portare ad una riduzione graduale degli armamenti in esecuzione all'articolo 8 del Patto» conclude con la seguente testuale proposta: «L'Assemblea prega il Consiglio di insistere presso i Governi convocati alla suddetta Conferenza perchè essi facciano conoscere la loro ferma volontà di far concludere gli sforzi intesi ad assicurare la pace e a ristabilire la mutua fiducia, con l'astenersi in attesa del risultato della Conferenza da ogni misura tendente ad aumentare il livello attuale dei loro armamenti».

Questo progetto di risoluzione ha immediatamente sollevato molto interesse in tutti gli ambienti dell'Assemblea.

La procedura proposta tendente a che il Consiglio sottometta senz'altro la questione all'esame dei singoli Governi, evitando per contro una discussione tecnica dettagliata del progetto come si sarebbe verificato col rinviare la questione alle solite Commissioni, è generalmente bene accolta.

Si osserva d'altra parte che questa è la procedura migliore per evitare anche le suscettibilità di quegli Stati come gli Stati Uniti d'America, l'Unione Repubbliche Sovietiche socialiste, e la Turchia che sono convocati alla Conferenza del disarmo pur non facendo parte della Società delle Nazioni, e che non avrebbero altrimenti modo di esprimere la loro idea in merito al progetto di tregua.

G. T.

ALLA VIGILIA DI UNA NUOVA RIVOLUZIONE IN PORTOGALLO?

Severe misure del Governo per soffocare sul nascere la rivolta

La posizione del gen. Carmona sarebbe molto difficile

Lisbona, 11 sera.

Se le apparenze non ingannano, si sta già preparando un altro moto rivoluzionario contro la dittatura militare portoghese. Non si può oggi prevedere se la sua esplosione avrà luogo tra qualche giorno o tra mesi, ma, dall'ultimo instauratore del porto di Lisbona al Presidente, Generale Carmona, nel suo palazzo di Cascaes, ognuno sa qui che sono avviati preparativi per mutare radicalmente la «situazione attuale», come si chiama apertamente nel Portogallo il Governo dittatoriale.

La rivoluzione del 26 agosto di questo anno, che, non ostante la sua brevità, fece cinquanta vittime, era appena domata che l'autorità scopriva le tracce di una nuova sollevazione. Si trovò che elementi della popolazione, i quali non avevano partecipato all'ultima rivoluzione, erano armati con intenti evidentemente rivoluzionari, e se ne dedusse che l'insurrezione avrebbe dovuto assumere, in origine, più vaste proporzioni.

A quanto pare, qualche comitato di rivoluzionari non aveva osservato gli ordini di un «Comitato Supremo Rivoluzionario», agendo troppo presto. La rivoluzione vera e propria avrebbe dovuto esplodere il 29 o il 30 agosto, essendo stato prestabilito questo giorno, gran parte dei rivoluzionari non partecipò alla ribellione del 26 agosto. Per questo motivo l'insurrezione parziale potè essere repressa con facilità.

Sebbene i capi dell'insurrezione del 26 agosto siano già stati deportati nelle Colonie, con stupefacente rapidità, gli elementi rivoluzionari non sembrano aver affatto perdute le loro speranze di successo.

Non v'è alcuna probabilità di riuscire a rovesciare il Governo attuale per via parlamentare, essi sono quindi fermamente risoluti a promuovere nuove rivolte. Sperano, anzi, di riuscire ad elaborare in breve tempo, con l'appoggio di elementi politici portoghesi stabiliti all'estero, un programma di tale efficacia propagandistica, che la maggior parte della popolazione li segua, e che la rivoluzione possa effettuarsi senza spargimento di sangue, al pari di quella che, il 28 maggio 1926, portò al potere l'odierna dittatura.

Il Governo si rende perfettamente conto della gravità della situazione. Una dichiarazione da esso pubblicata ultimamente qualifica la rivoluzione «malattia endemica portoghese» e minaccia i più severi provvedimenti contro tutti gli elementi rivoluzionari. La polizia politica segreta sarà rinforzata e la censura sulla stampa inasprita. Nel contempo, il Governatore militare di Lisbona ha invitato nuovamente la popolazione a consegnare tutte le armi che si trovino in sue mani.

MacDonald sostiene alla Camera dei Comuni le progettate economie

Londra, 11, sera.

Alla Camera dei Comuni, gremitissima, questa mattina il Primo Ministro MacDonald ha presentato, per la seconda lettura, il progetto di legge in base al quale il Governo è autorizzato a mettere in vigore le progettate economie per un totale di 22 milioni di sterline, per il corrente anno finanziario, e 70 milioni di lire sterline per l'intero anno prossimo, mediante «Ordini nel Consiglio».

MacDonald ha dichiarato che il suo compito non era meno spiacevole di quello del Cancelliere dello Scacchiere, Snowden, ma che si tratta di una circostanza eccezionale. La crisi è ormai scartata, ma vi è ancora molto da fare e soprattutto è necessario che la situazione sia resa effettivamente tranquilla.

In seguito MacDonald ha annunciato che il progetto di conversione dei prestiti di Stato sarà presentato nell'occasione più propizia.

Le dichiarazioni di MacDonald sono state ascoltate con calma nel loro complesso, salvo due o tre passi che hanno suscitato le proteste dai banchi dell'opposizione.

Gandhi a Marsiglia

Marsiglia, 11 sera.

Gandhi è giunto stamane, alle ore 7, con il piroscafo *Rajputanah* in viaggio per Londra.

L'arrivo di Gandhi a Marsiglia ha attirato una folla considerevole. Un pubblico plaudente si assiepava fin dalle 5 di mattina dinanzi al molo dove doveva attraccarsi il *Rajputanah*. Un cordone di agenti francesi e inglesi provenienti dallo Scotland Yard sbarrava l'accesso alla banchina di sbarco.

In breve i giornalisti si sono precipitati a bordo e Gandhi è stato circondato da tutte le parti e costretto a rispondere a una selva di interrogazioni.

Fra l'altro egli ha dichiarato: «Io parlo non soltanto a nome dei miei partigiani dichiarati, ma anche a nome di milioni di silenziosi. Io avrò piacere di parlare a Londra con tutti i miei avversari, compreso Churchill. Sono stato invitato a recarmi in America a tenere conferenze. So che guadagnerei molti milioni, ma ho altro da fare per difendere la causa dei miei compatrioti».

Alle 11 del mattino, Gandhi ha lasciato il piroscafo e si è recato all'Associazione degli studenti, dove il Mahatma, in risposta a un saluto di benvenuto rivoltogli dal presidente, ha fatto una lunghissima esposizione di ciò che egli chiama «messaggio di non violenza».

Il suo discorso, improntato a grande misticismo, è stato accolto da un'ovazione formidabile da parte degli studenti.

Alle 18.15 Gandhi è partito per Parigi.

Canzoneri batte Kid Berg ai punti

New York, 11 sera.

L'italo-americano Tony Canzoneri ha battuto ai punti l'inglese Kid Berg in un *match* fissato in 15 riprese, conservando in tale modo il campionato mondiale dei pesi leggeri.

Il pugile inglese alla 9.a ripresa, fu atterrato da Canzoneri, ma al conto di nove, rialzatosi di scatto, ha tentato di mutare le sorti del combattimento, sferrando una serie di violenti colpi all'avversario. Canzoneri ha tenuto testa a Kid Berg fino alla fine, infliggendogli una amara sconfitta.

Roberti messo k. o. da Schaaf alla terza ripresa

Boston, 11 sera.

Il peso massimo italiano Roberto Roberti è stato messo k. o. alla terza ripresa dall'americano oriundo tedesco Ernest Schaaf, il quale ha così registrato la sua ottava vittoria consecutiva per k. o. Il *match* era fissato in dieci riprese. Pesi: Roberti 224 libbre; Schaaf 207 libbre.

Eclissi in settembre ed in ottobre

Roma, 11, sera.

Durante il corrente mese si avranno due eclissi: la prima, parziale, di sole, il 12 settembre; la seconda totale, di luna, il 26 settembre, visibile in Italia. Un'altra eclissi parziale di sole, invisibile, si avrà l'11 ottobre, e sarà l'ultima eclissi dell'anno.

Terzo Concorso Pronostici indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

TAGLIANDO N. 7 - A punteggio triplo

Spazi da lasciare in bianco

Corsa ciclistica Predappio-Roma

18-19 Settembre

1° arrivato ________ p. 15

2° » ________ p. 12

3° » ________ p. 12

Tempo impiegato dal vincitore:

Ore ______ Primi ______ Secondi ______

Cognome ________

Nome ________

Indirizzo ________

N.B. — *Questo tagliando dovrà pervenire alla «STAMPA» entro le ore dodici del 18 Settembre*

AVVERTENZA — Per ogni corsa inclusa nel Concorso ciascun concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

La seconda Fiera del Levante

Mostra dell'operosità italiana

(Nostro servizio particolare)

BARI, 5.

Più si va lungo i viali e le aiuole fiorite che intersecano il vasto recinto, più ci si indugia in tale o tal altra zona, in questo o in quel reparto, e più appaiono evidenti i passi giganteschi che sono stati fatti da un anno all'altro.

Sì, questa seconda Fiera del Levante, intesa a promuovere l'espansione dei prodotti italiani nella Balcania, nell'Egitto, nel vicino e nel lontano Oriente, questa manifestazione del prodigioso sviluppo di Bari, è molto più imponente di quella che fu la prima, sia perchè ha più accentuato il carattere internazionale (vi partecipano ufficialmente dodici Nazioni, compresa la Russia), sia perchè si svolge su aree più ampie, sia infine perchè è applicato con rigore il criterio fondamentale di suddividere le categorie merceologiche in ben distinti gruppi e sottogruppi, in guisa da facilitare, ai visitatori, esami, confronti, scelte fra tanta varietà di prodotti: fondamentale criterio fissato dalla lucida mente organizzativa del comm. Antonio Larocca che dell'Ente Fiera è presidente degnissimo e fervido animatore.

Rassegna delle Mostre

Passiamo in rassegna le principali Mostre (ve ne sono tante, e ognuna ha il suo fascino particolare), sorvolando su quelle di cui ci siamo occupati nel precedente articolo.

Ecco la mostra del Turismo. La ha organizzata l'E.N.I.T. sotto il patronato dell'on. Fulvio Suvich, commissario governativo. E' la prima esposizione del genere. L'ampio padiglione accoglie le principali zone turistiche d'Italia: da quelle che hanno l'incanto della primavera siciliana a quelle che fanno ammirare l'imponente paesaggio dell'Alto Adige.

Ecco la mostra del Libro. Vi sono esposte non poche opere di autori italiani la cui saliente caratteristica sta nel far risaltare, in uno stile chiaro e con nitidi grafici e belle illustrazioni, i notevoli vantaggi delle macchine, il valore dei manufatti, l'importanza delle leggi e delle organizzazioni corporative, il pregio di tanti oggetti artistici, le varie bellezze d'Italia. Lo scopo di questa esposizione è chiaro: promuovere la divulgazione di tali opere nei paesi d'influenza della Fiera levantina.

Suggestivo il reparto della Pesca. Vi offre un quadro completo della marineria peschereccia, fin a farvi vedere come si costruisce una nave. In altri termini i visitatori possono seguire in tutte le fasi il non semplice processo lavorativo che s'inizia disegnando figure su cartoni, si svolge facendo assumere forme concrete alle imagini lineari, e culmina nel varo di una magnifica motonave completamente e modernamente attrezzata per la pesca in grande stile. Quella che già si va formando e che uscirà fra giorni dal cantiere impiantato in locali della Fiera levantina si chiama «Benito Mussolini». Non poteva esserle imposto un nome più augurale.

A nessun osservatore sfugge il geniale criterio con cui è stato allestito il padiglione dell'Edilizia: mostrare le varie fasi del processo costruttivo, partendo dalla manipolazione del materiale grezzo e arrivando alle forme edili più evolute.

Gli Artigiani

Entrate nell'«Ufficio modello». L'ingresso è libero. Vi assicuro, vale la pena di indugiarvisi e di osservare: poichè non si tratta di una semplice esposizione di macchine di mobili e di oggetti di cancelleria. Il visitatore ha sotto gli occhi il funzionamento scientifico di un complesso ufficio moderno e i notevoli vantaggi — economia di tempo e di danaro — che ne derivano. Come ridurre le spese e i prezzi? Oggi si è assillati da questo problema; per cui è bene sapere in che precisamente consista la razionale organizzazione di una azienda.

Chi non ammira il reparto «Enti e Organizzazioni»? Ricca di documenti forniti dal ministero delle corporazioni e dalle varie confederazioni sindacali, questa Mostra dell'attività corporativa è una tangibile espressione del pensiero fascista, di quel pensiero fascista che, irradiantesi dall'Italia, illumina il mondo.

Deliziosa la mostra dell'Artigianato. Vi si respira un'aria di primavera. Vi si sente l'alito fresco della giovanissima anima italiana. Potrebbe non dare bei frutti l'opera del governo nazionale intesa a valorizzare questo ramo di feconda attività giovanile? Organizzata dall'on. prof. Vincenzo Buronzo, commissario governativo, questa mostra è una gentilissima manifestazione del sentimento artistico si profondamente radicato nell'anima italiana.

Non poche di queste creazioni traducono spiccate tendenze della nostra età in varie sostanze: e nella ceramica nella terracotta nel vetro, e nel metallo nel legno nell'alabastro.

Il genio dei nostri artigiani è genio religioso, come ben dice l'on. Buronzo. Furono artigiani italiani a popolare di basiliche di cattedrali di cappelle votive le contrade del mondo: furono artigiani italiani a compiere e a realizzare quei miracoli di abitazione perfette, di chiesine solitarie, di chiostri, di abbazie e di conventi. Il genio dei nostri artigiani questa Mostra lo rivela attraverso le particolari caratteristiche delle varie regioni d'Italia.

Naturalmente vi figurano anche prodotti dell'artigianato pugliese. Tali prodotti sono poco conosciuti. Eppure i lavori in legno intagliato e intarsiato di Bari, Noicattaro, Gioia del Colle, Monopoli, Barletta rivelano semplicità e bellezza di stile e mostrano una perfezione tecnica notevole; eppure mani di artigiani pugliesi eseguiscono lavori in ferro battuto molto apprezzati per leggiadria di ornamentazione, e i ricami di Capurso, Polignano, Molfetta, mirabili per equilibrio di composizione, mostrano come quest'arte rifiorente in tutt'Italia dopo un periodo di decadenza sia coltivata con amore anche in Puglia.

La Sardegna vi offre prodotti casalinghi delle sue donne operose; più specialmente filati e tappeti. Meravigliosi quei tappeti sardi. Si differenziano, da paese a paese, e nella tecnica e nella foggia e nel colore; ma nel disegno decorativo l'artiere s'ispira sempre ai motivi degli antichi broccati e damaschi. In taluni, per esempio in quelli di Nule, spiccato è il carattere orientale.

L'artigianato sardo espone anche: trine e merletti (attraente quel «filet» di Bosa! E' l'unico superstite fra i vari generi di finissime trine che si lavoravano nel passato), gentili lavori di panierai (cestine, anfore di Castelsardo, corbe e panierini di Paima), pregevoli lavori in legno (svariati mimoli con fregi intagliati incisi scolpiti).

Il giocattolo italiano

Graziosa e istruttiva, forse più istruttiva che graziosa, la mostra del Giocattolo. Visitiamola, e il tradizionale concetto dei trastulli radicato nel nostro cervello svanirà come nebbia al sole.

Basti dire che la confezione degli svariatissimi giocattoli moderni abbraccia 784 industrie, invade il campo della meccanica, della fisica dell'elettrotecnica, dell'architettura, dell'arte, ed esige l'opera di 51.556 artieri specializzati.

E' ben naturale che una produzione si ricca e fiorente abbia il suo bel padiglione in questa Fiera levantina. Osservate attentamente la miriade di giocattoli esposti. Ve ne sono di stoffa e di cartapesta, di legno e di metallo; di gomma e di celluloide. Constaterete con un po' di orgoglio che i giocattoli italiani possono ormai competere con quelli tedeschi austriaci e francesi sia per la qualità delle sostanze costitutive sia per la perfezione della tecnica. Tanto vero che, mentre la nostra esportazione in questo ramo ammonta a ben 50 milioni di lire, l'importazione non supera i 20 milioni.

Molto apprezzati taluni giocattoli tipicamente italiani, per esempio i caratteristici pupi della Sicilia che rievocano i lontani ricordi della Tavola rotonda, i graziosissimi pupazzi di Cagliari che ritraggono in modo caricaturale i policromi costumi locali, le statuette in legno di Val Gardena e quelle di cartapesta di Lecce, i perfezionatissimi trastulli meccanici confezionati a Roma, a Firenze, a Torino.

Assoluto è poi il nostro primato nella creazione di bambole. Eleganti leggiadre adorabili, le bambole italiane valicano agilmente le Alpi e conquistano cuore di bambine in tutto il mondo.

Non possiamo non rilevare la accentuata nota di festività impressa a questa Fiera del Levante. Sono tante e sì varie le manifestazioni artistiche sportive ricreative!

Le manifestazioni artistiche e festive

Ecco anzitutto lo storico Carosello (la prima rappresentazione si è avuta il giorno dell'inaugurazione, presenti i Principi di Piemonte). Spettacolo significativo e suggestivo quant'altro mai sia che rievochi la gloriosa gesta della disfida di Barletta, sia che raffiguri il trionfo di Boemondo reduce dalle Crociate e implicitamente rinverdisca la tradizione dei rapporti tra Bari e l'Oriente, sia infine che, simboleggiando il convegno delle Nazioni, inneggi alla fraternità dei popoli diversi sul campo del lavoro.

E' noto, Mascagni, le prime inspirazioni sublimi le ebbe in Puglia. Il suo genio cominciò a sfavillare a Cerignola. La potente musica della «Cavalleria rusticana» gli erompe dall'anima giovanile quando viveva, oscuro capobanda, in quella cittadina pugliese. Il grande compositore italiano, che serba vivo nel cuore questo ricordo, ha accolto con entusiasmo l'invito di rendere più gioconda la festa del lavoro che si celebra a Bari in questi giorni. E così il 18 e il 21 del corrente mese due grandiosi concerti diretti da Pietro Mascagni diffonderanno, nell'Anfiteatro della Fiera, delizia di melodia italiana.

Ad allietare le giornate fieristiche, ecco anche gli eleganti balli della moda, le leggiadre danze folkloristiche, i deliziosi canti popolari delle varie regioni d'Italia, gli allegri spettacoli di varietà d'un'indiavolata compagnia viennese, le violenti partite di boxe (molti pugni sono stati già ben piazzati e ottimamente incassati); ecco in fine le corse al galoppo: le ha indette la Società Ippica presieduta dall'on. Achille Starace. Brillanti queste gare, chè vi partecipano con foga cavalli delle migliori scuderie italiane.

Fatto significativo: le varie manifestazioni artistiche che si vanno svolgendo di giorno in giorno nell'ampio recinto della Fiera, siano storiche rievocazioni del Carosello o danze folkloristiche, siano balli della moda o audizioni musicali, si riconnettono a nostre belle tradizioni, rispondono a rigorose esigenze estetiche, sono improntate ad eleganza, signorilità, buon gusto italiano.

GIUSEPPE SERRA.

Episodi ignorati di una grande battaglia

L'insuccesso tedesco a Verdun

Il Comando francese colto di sorpresa - Discordie tra il Kronprinz e Falkenheyn - Un ambizioso piano strategico - L'incredibile abbandono di un forte - L'ultimo sforzo tedesco

La zona di Verdun nei giorno della battaglia decisiva

Gennaio 1916. — L'ufficio informazioni del Gran Quartier Generale francese comincia ad avere notizie vaghe, poi informazioni più precise di addensamento di truppe tedesche davanti a Belfort. Lunghi treni, carichi di truppe, vengono segnalati dall'osservazione aerea mentre si spostano sulle linee. L'artiglieria tedesca eseguisce dei tiri che sono, manifestamente, di inquadramento. Attaccherà dunque la Germania questa formidabile fortezza francese che, eretta a sbarrare tra i Vosgi ed i monti della Svizzera la cosidetta Porta di Burgundia ha resistito all'assedio del 1870 e formidabilmente rafforzata, è pronta a ricevere un nuovo attacco?...

L'ufficio informazioni è scettico su queste ipotesi, il generalissimo Joffre ancora di più. Si attendono più precise informazioni. Ed ecco che, stavolta davanti a Verdun, si notano segni manifesti di addensamento di truppe, di inquadramento di tiri. Gli indizi sono stavolta anche più precisi. L'ufficio informazioni è propenso a credere che tali preparativi siano anche più evidenti di quelli segnalati in Bassa Alsazia, davanti la porta di Burgundia, ma l'incertezza tuttavia permane. Belfort o Verdun? Ed ecco che segni consimili vengono avvertiti in Champagne, poi sulla Somme. Evidentemente il Comando germanico ha deciso di attaccare in uno di questi settori, ma per poter effettuare la sorpresa compie dei finti concentramenti in altre zone, fa manovrare treni avanti indietro, cerca di disorientare così l'ufficio informazioni francese che non potrà tanto facilmente accorgersi dove i preparativi sono fatti sul serio.

Il disarmo delle fortezze

Pure il servizio informazioni francese non esita. Dopo qualche incertezza esso segnala al comandante supremo che i preparativi di attacco sono reali ed effettivi davanti a Verdun. E' contro questa fortezza, testa di ponte sulla Mosa e punto di sutura fra due direzioni di schieramento delle forze francesi, che il nemico lancerà certamente il suo attacco.

Che cosa fa ora il generalissimo Joffre, ai precisi e ripetuti avvisi del suo ufficio informazioni, ai quali si aggiungono pressanti richieste di rinforzi da parte del generale De Langle de Cary, comandante il gruppo d'Armate che comprendono la difesa di Verdun? Nulla. Joffre non crede, Joffre reputa impossibile questo attacco e preferisce perciò continuare i suoi preparativi per lanciare un'offensiva sul fronte della Somme. D'altra parte, gli stessi comandi locali, pure prevedendo l'attacco, non sanno far niente di meglio che seguitare e far accelerare lo sgombro dei forti. Le imponenti difese di Verdun, le molteplici cupole corazzate, armate con pezzi d'ogni calibro, circondate da possenti massicciate di cemento, i forti modernissimi che garantiscono il settore nord. Douamont, Vaux e gli altri, dominanti dall'alto il basso piano della Woevre sono pressochè vuotati dalle guarnigioni e disarmati. Perchè?

La spiegazione è semplicissima. Dopo la caduta delle fortezze belghe, nel 1914, e delle fortezze russe nel 1915, si crede che le fortificazioni permanenti non possono resistere efficacemente davanti alle artiglierie tedesche d'assedio. L'esperienza è stata reputata decisiva e conclusiva. Perciò si preferisce, negli eserciti dell'Intesa, sgombrare le fortificazioni permanenti e rafforzare le difese nelle trincee antistanti. Così avvenne anche a Verdun, la cui difesa è quasi esclusivamente limitata alla faccia delle trincee. I forti sono parzialmente disarmati, come quelli di tutte le altre fortezze di frontiera.

Due piani di attacco

Frattanto l'Alto Comando tedesco concentra un numero imponente di artiglierie e grandi forze d'assalto contro Verdun.

In questo periodo è quartiermastro, ossia comandante supremo il maresciallo Falkenheyn, mentre il Kronprinz comanda il gruppo d'armate del settore. Incaricato di dirigere le truppe dell'attacco è il generale Mudra, già comandante, in tempo di pace, del Corpo d'Armata di Metz, e che conosce perciò palmo a palmo la regione della Mosa.

Non c'è accordo fra i capi. Il maresciallo Falkenheyn ha concepito un piano grandioso: attaccare le linee francesi «oltre la Mosa», strappare le posizioni avanzate, far affluire così nella zona minacciata «al di là del fiume» i rinforzi e le artiglierie che il comando francese avrebbe certo gettato alla fornace. Quindi portare lo sforzo al di qua del fiume, tra la foresta di Argonne e la fortezza, dove passa, a pochi chilometri dalle linee l'unica ferrovia che alimenta Verdun e che a Clermont-en-Argonne si trova già sotto il tiro delle artiglierie tedesche. Con questo secondo colpo si vuole isolare la città e catturare le ingenti forze che vi si trovano e che, soprattutto quelle che avendo passato il fiume, non avrebbero potuto facilmente ritirarsi.

Il gen. Von Mudra propone invece un disegno più modesto: egli cioè vorrebbe attaccare *subito* al di qua della Mosa, tra Verdun e le foreste d'Argonne, dove le linee francesi sono molto deboli. L'avanzata sarebbe certa. Il successo sicuro, pur senza avere la portata di quello che attende Falkenheyn dal suo ambizioso piano d'operazione, nel quale Verdun dovrebbe funzionare un po' da trappola per l'esercito francese.

Il Kronprinz appoggia l'opinione di von Mudra, ma alla fine prevale quella di Falkenheyn, che è comandante supremo e che gode anche la fiducia dell'Imperatore. E l'attacco avviene quindi sulla destra della Mosa.

Durante i giorni 18, 19, 20 febbraio una calma sinistra incombe sulle posizioni di Verdun. L'offensiva tedesca è attesa dai difensori, ma non dal Gran Quartiere Generale francese, dove si è seguitato a giudicare fantastici i reiterati avvisi dell'Ufficio Informazioni. Joffre crede si tratti tutto di finta. Belfort o Verdun, Champagne o Somme che sia: finchè per mascherare la direzione vera del prossimo grande sforzo tedesco, che si eserciterà, pensa Joffre, magari al fronte russo... Ed ecco che nell'alba livida e fredda del 21 febbraio un improvviso bombardamento si scatena contro le posizioni francesi di Verdun, soprattutto oltre la Mosa. Il fuoco è intensissimo, una vera pioggia di proiettili di medio e grosso calibro si abbatte ininterrottamente sulle trincee, sui forti, sulla città. Più tardi, altri e più tremendi uragani di fuoco si scateneranno sui fronti della guerra, ma questo è il primo di una tale potenza e sorprende e sbigottisce per la sua violenza imbarazzante. Il bombardamento dura lunghe ore e poi si iniziano gli attacchi di fanteria.

La terribile lotta

Alla sera del 21 le prime linee francesi oltre la Mosa sono conquistate. I tedeschi si trovano ora davanti ai forti di cemento e di acciaio, che dalle loro posizioni dominanti sembrano attendere in agguato gli assalitori per schiantarli con un uragano di fuoco. Ma com'è strano questo silenzio dei forti! Alcune pattuglie si avvicinano, strisciando, alle formidabili difese su cui infuria la grandine delle grosse granate. E finalmente un pugno di audacissimi avanza verso la grandiosa opera di Douamont che sorge sopra un'elevata collina. Sono votati alla morte, questi audaci, i quali si attendono d'essere falciati, ad ogni istante. Scivolano tra i parapetti, si calano nei fossati, si arrampicano sulle casematte, sulle cupole, scorgono ormai l'interno dei vasti cortili e vedono... Vedono dei «poilus» anziani, dei territoriali, che si affannano a portare via gli ultimi cannoni del forte!

Così il forte di Douamont, disarmato ed indifeso, viene conquistato con tutta facilità dagli assalitori, i quali sono i primi a stupirsi che il nemico abbia abbandonato una posizione simile, senza nemmeno presidiarla. Più tardi, a guerra finita, verrà a galla la verità e cioè che nel trambusto della battaglia, dovendosi eseguire quel giorno un frettoloso cambio delle truppe in linea tra una divisione che era stata semidistrutta in due giorni di lotta ed un'altra che veniva frettolosamente lanciata nella battaglia, il forte venne *dimenticato* nello scambio delle consegne!

Al Comando Supremo Francese la notizia è giunta, Verdun è attaccata, perdute le prime linee, perdute le seconde linee e le opere avanzate della fortezza e quel che peggio, perduta anche la posizione di Douamont ed il forte. Joffre, nel frangente che l'ha sorpreso, non perde tuttavia la testa ed invia subito a dirigere la difesa il generale Castelnau, suo uomo di fiducia, il valoroso che ha già salvato Nancy durante l'agosto 1914 nella battaglia della Grand Couronné ed a cui solo le qualità di cattolico e di monarchico hanno vietato l'ascesa ai più alti gradi militari. Castelnau si porta a Verdun dove qualcuno ha cominciato a perdere la testa ed approfittando della relativa lentezza dell'avanzata nemica, cerca di arginare il pericolo, ordina la difesa ad oltranza, galvanizza l'animo dei difensori, ed arresta la crisi morale che si delineava gravissima. Quindi ritorna al Comando Supremo e propone l'invio del generale Petain, a succedere a De Langle de Cary nel comando della difesa.

Si è riscontrato intanto, con sorpresa, che pur sotto l'uragano di fuoco che li batte senza interruzione, i forti hanno resistito. Petain, allora, ordina di riarmare immediatamente e presidiare tutte le opere fortificate, mentre si cerca di riprendere Douamont. Ma intanto il generale Petain ha il suo lampo di genio, quello che salverà Verdun. L'attacco tedesco, che appare lento ed impacciato, e che procede sempre sulla destra della Mosa, non si è esteso ancora alla sinistra, dove la più assoluta calma regna sulle posizioni. Petain intuisce che lì precisamente i tedeschi faranno il loro massimo sforzo, perchè lì è il lato debole della fortezza: egli perciò, invece di avviare tutti i rinforzi nella zona attaccata e rinunziando anche a contrattaccare davanti a Verdun, li avvia sulle posizioni tra le Argonne e la fortezza. La manovra di Falkenheyn è stata individuata.

Passano intanto giorni tragici. Davanti a Verdun il bombardamento prosegue furioso, le perdite enormi ed il nemico avanza sempre, ma a stento. Sulle posizioni dove incombe la minaccia più grave si lavora febbrilmente a rafforzare le linee, mentre affluiscono di continuo uomini ed artiglierie.

Il generale Petain teme che l'attacco lo sorprenda ad opere incompiute e considera una fortuna provvidenziale ogni giorno guadagnato. Ed ecco che, quando l'alba del giorno 3 marzo, l'attacco tedesco si estende bruscamente al di qua della Mosa, la difesa francese è pronta e valida. Davanti alle posizioni di quota 304 e del Mort Homme la lotta è furiosa e dura ininterrotta per giornate. Uno sforzo supremo permette ad una divisione bavarese di sfondare la linea ma c'è dell'esitazione nei comandi, non si approfitta subito del successo e poche ore dopo i rinforzi francesi chiudono la falla. La lotta ancora continuerà per settimane e mesi. Il forte di Douamont è ripreso e riperso. Perduta è pure l'opera di Vaux. Nell'aprile pare che la piazzaforte sia sul punto di cadere ed ancora il 16 luglio un ultimo disperato assalto del Corpo Alpino per poco non conquista di sorpresa la città. Ma ormai l'offensiva è fallita ed il generale Falkenheyn, secondo il cui piano si è svolto l'attacco, si ritira dall'alto comando e viene sostituito dal maresciallo Hindenburg. Verdun è salva!

Le cause del rovescio tedesco

Nelle memorie pubblicate nel dopoguerra dagli attori principali del terribile dramma, vi sono delle concordanze impressionanti. Il generale Petain ammette implicitamente che se l'attacco tedesco sulla sinistra della Mosa fosse stato anticipato di una diecina di giorni — — ed a maggior ragione se fosse stato lanciato pel primo — avrebbe raggiunto, con tutte le probabilità, il successo. Non sarebbe stata una vittoria decisiva per i tedeschi, ma certo un grande successo morale e strategico. Si è creduto per molto tempo che la loro azione si riducesse ad un colpo d'ariete, ad un semplice, anche se formidabile, urto frontale. In realtà la loro azione racchiudeva le linee di un ambizioso piano strategico che la genialità del generale Petain ha potuto sventare. Ma i francesi ebbero tuttavia un altro potente alleato nel disaccordo regnante fra i Capi dell'esercito tedesco, che ebbe forse conseguenze ancora più decisive nella decisione della battaglia.

***

DI AULA IN AULA

Ricettatore di automobili condannato a tre anni

I nostri lettori ricorderanno il furto avvenuto il 7 febbraio scorso in danno del dott. Carlo Rigotti, noto commerciante della nostra città: egli, come era sua abitudine, verso le ore 21 di quel giorno aveva lasciato incustodita la sua automobile dinanzi ad una abitazione di corso S. Martino. Ignoti ladri, che erano al corrente di tale sua abitudine, ne approfittavano per impossessarsi della macchina ed allontanarsi indisturbati dalla località.

Denunziato il furto all'Autorità, questa si mise alla ricerca della macchina, facilmente riconoscibile per alcuni dispositivi speciali ad essa applicati dal proprietario, e degli autori del furto: un mese dopo, nel marzo, per un susseguirsi di circostanze strane, i carabinieri di Vicenza riuscivano a ricuperare la macchina e ad arrestare uno dei presunti autori del furto, mentre tentava di disfarsene a basso prezzo.

In seguito alle ulteriori indagini svolte dall'Autorità Giudiziaria, venivano rinviati al giudizio della Sezione feriale del nostro Tribunale (presieduta dal consigliere d'appello cav. uff. Emilio Zanotti; giudici cav. Cornaglia e cav. Gabri; P. M. cav. Cottafavi; canc. cav. prof. Beggiato) Giuseppe Stefani Leonardo, nato a Bassano del Grappa, di anni 30, residente ad Udine e Federico Zanfrà fu Andrea di anni 36, nato e residente a Marostica, imputato il primo di concorso in furto ed il secondo di ricettazione dolosa.

Lo Stefani, nell'udienza di stamane, ha narrato che la macchina in questione gli era stata consegnata a Vicenza da certo Ferruccio Furia, che aveva conosciuto a Torino in un caffè di corso Vittorio Emanuele.

— Dove abitava?

— Non lo so.

— Come, eravate suo amico e non sapete dove abitava?

— Non ero suo amico, ma solo suo conoscente: durante il mio breve soggiorno a Torino — circa sei mesi — ho avuto qualche contatto con lui, in un caffè dove mi recavo quasi quotidianamente.

— Ma cosa faceva?

— Egli commerciava in vari generi di merci ed anch'io cercavo di agguantarmi: nulla di strano, quindi, che io sia rimasto in relazione con lui.

— Così, senza nessun preavviso, egli sarebbe venuto a Vicenza con la macchina?

— No, egli il 6 marzo mi scrisse una lettera dicendomi che aveva una macchina da vendere, che non riusciva a collocarla a Torino e che avrei potuto guadagnare una discreta mediazione se avessi trovato un compratore a Vicenza.

— Vi diceva come ne era entrato in possesso?

— Sì, mi confessava che era stata rubata.

— Che cosa avete risposto?

— Che me ne sarei occupato.

— Sapendo che era una macchina rubata avete detto di sì!

— Sì, signor Presidente.

— Vi siete occupato a quanto risulta, della vendita della macchina, lasciata dal presunto Furia presso di voi?

— Sì, lo confesso: trovato un giorno un mio antico compagno d'armi, l'attuale mio coimputato Zanfrà, gli parlai dell'affare pregandolo di interessarsene. Non gli dissi, però, che la macchina era di provenienza furtiva. Egli, dopo qualche giorno, mi presentò certo Francesco Saleis, il quale a sua volta mi presentò a tale Antonio Componin col quale entrai in trattative. A queste non partecipò il Zanfrà, al quale non dovevo dare alcun compenso sotto forma di mediazione, perchè mi aveva prestato la sua opera disinteressatamente. Col Componin il Saleis il Zanfrà ed altri, provammo la macchina recandoci da Marostica a Valle S. Giuliana: il Componin la trovò di suo gradimento, ma mi richiese i documenti comprovanti la proprietà. Promisi di presentarli di lì a qualche giorno. Senonchè il Componin, insospettito, sporgeva denunzia ai carabinieri, i quali, il giorno 4 marzo mi arrestavano, mentre mi recavo all'appuntamento fissatomi dal Componin stesso.

Il Zanfrà ha protestato la sua innocenza, dicendo che ignorava completamente trattarsi di un'automobile rubata, di essersi occupato della vendita unicamente per un sentimento d'amicizia verso il vecchio commilitone. Egli ha aggiunto, d'altra parte, che lo Stefani quando si recò a Marostica colla macchina per farla provare al Saleis ed al Componin, si fermò per circa un'ora davanti alla stazione dei carabinieri. Egli non seguì nemmeno le trattative, non cercò di conoscere il prezzo richiesto dallo Stefani, ma si limitò a mettere a contatto le parti.

I testi Componin e Saleis hanno confermato la deposizione dello Zanfrà fornendo alcuni particolari sulle trattative svolte collo Stefani.

Il P. M. ha chiesto la condanna dello Stefani a 18 mesi di reclusione e ad un anno di libertà vigilata per avere concorso nel delitto di furto e ricettazione e l'assoluzione dello Zanfrà per insufficienza di prove. L'avv. Peroni, per lo Stefani, ha chiesto l'applicazione dell'art. 421 del C. Penale e l'avv. Giulio, per lo Zanfrà, facendo presente la condotta tenuta dal suo cliente durante la guerra e le due medaglie di bronzo al valore conquistate sul campo di battaglia, ha chiesto l'assoluzione per inesistenza di reato.

Ed il Tribunale ha condannato lo Stefani a 3 anni di reclusione, 1500 lire di multa e 1 anno di libertà vigilata per ricettazione e ha assolto lo Zanfrà perchè il fatto non costituisce reato.

Le felicitazioni di S. E. Ricci a S. A. R. Umberto di Savoia

S. E. il Prefetto di Torino, in occasione della promozione a Generale di S. A. R. il Principe di Piemonte, inviò al Generale Clerici il seguente telegramma:

«*Rientrando in sede, prego V. E. compiacersi presentare a S. A. R. il Principe di Piemonte mie vivissime felicitazioni per promozione a Generale, che segna un passo verso le Sue gloriose immancabili fortune.* — Prefetto RICCI».

S. A. R. il Principe di Piemonte si è degnato di rispondere così:

«*Ringrazio di cuore V. E. per le graditissime felicitazioni.* — Affezionatissimo UMBERTO DI SAVOIA».

Miracolosamente salvi da morte per asfissia

Il portinaio Domenico De Bono, di anni 28, per un vero miracolo non ha pagato con la vita e con quella del figlioletto Luigino, di anni tre, una disattenzione. Il De Bono, la cui moglie si trova all'Ospedale Maria Vittoria, dove qualche giorno addietro ha dato alla luce un secondo figlio, era rimasto solo a disimpegnare nella casa di corso Re Umberto 120, le funzioni di portinaio.

L'alloggio messo a disposizione del portinaio dal proprietario dello stabile ha proporzioni minime: esso si compone di una saletta a terreno, abituale soggiorno del portinaio e che serve pure da cucina, e di un'altro locale soprastante al quale si accede da una scala a chiocciola, adibito a camera da letto e dove in effetto non vi capisce che quello.

Per il piccino il padre aveva messo una branda nello spazio rimasto libero ai piedi del letto matrimoniale. La stanzetta ha una finestra che guarda nel cortile, ma che la stagione più fresca consiglia di tener chiusa: per dare un po' d'aria all'ambiente non rimane quindi se non tenere aperta la porta sulla quale sbocca la scaletta a chiocciola che comunica con la sottostante cucina.

Ieri sera, per una disattenzione il contatore del gas, mascherato da una specie di mobiletto nella portineria, era rimasto aperto, forse in seguito alla pressione, la gomma che comunicava col fornello si è staccata, in modo da lasciar libero corso ad una fuga di gas. La scaletta di cui abbiamo parlato prima, funzionava da tromba aspirante, e nella camera da letto soprastante dove dormivano padre e figlio veniva ben presto a radunarsi il gas deleterio. Verso le ore 3 il piccolo Luigino, il quale nel sonno si lamentava e chiamava la mamma, si svegliava e singhiozzando diceva al papà di aver fatto un brutto sogno, e in preda a viva agitazione insisteva perchè il genitore lo prendesse con sè nel letto. Evidentemente egli provava i primi sintomi di avvelenamento.

Il De Bono svegliato anch'esso si alzava e metteva il piccino vicino a sè coprendolo bene, perchè il bimbo tremava. Egli non aveva avvertito alcun odore di gas e credeva che il figlio stesse male per tutt'altra ragione. Ma ben presto anche il portinaio rimaneva a sua volta vittima dell'atmosfera irrespirabile. Nel sonno, agitato, egli si scuoteva come per liberarsi da un incubo e finiva per cadere dal letto sul pavimento rovesciando due sedie.

Senza un pronto soccorso i due sarebbero certamente morti asfissiati. Fortunatamente i portinai della casa vicina, Giovanni Cerrato con la moglie Maria, il cui alloggio è separato da quello del De Bono da un solo muro, avevano sentito prima piangere il piccolo Luigino, poi il tonfo prodotto dal corpo del De Bono quando era caduto sul pavimento trascinando le sedie, e impressionati avevano messo l'orecchio alla parete. Alla donna era sembrato di sentire un pauroso rantolo e allora alzatasi vivamente impressionata, assieme al marito, era scesa nella strada e aveva a più riprese chiamato, il portinaio dello stabile n. 120. Ma nessuno aveva risposto.

Questo silenzio aveva conservato il dubbio di una disgrazia ed allora, poichè non era possibile entrare nella casa, i due Cerrato si erano recati a svegliare la portinaia dell'altra casa, Ernestina De Marchi, la quale si era unita a loro per recarsi nel cortile a chiamare sotto le finestre del De Bono, ma queste nuove chiamate non ottenevano effetto. Nella casa abitava pure una zia del portinaio e questa pure veniva svegliata. Essa possedeva la chiave del portone, e non appena questo veniva aperto un forte odore di gas che si sprigionava dall'uscio della portineria veniva avvertito.

Confermata così l'ipotesi di una disgrazia, venivano telefonicamente avvertiti i pompieri e contemporaneamente, i due portinai della casa vicina, trovata una scala a pioli l'appoggiavano alla finestra e rotto il vetro penetravano nella stanzetta da letto dove trovavano il De Bono rantolante a terra e sul letto il piccino che non dava più segno di vita. Accorrevano intanto i pompieri e ai due intossicati trasportati nel cortile per farli loro prendere aria, veniva praticata la respirazione artificiale. L'opera dei soccorritori veniva coronata da successo, e padre e figlio con autobarella venivano accompagnati al vicino ospedale Mauriziano dove ricevevano efficaci cure.

Se il soccorso fosse giunto di poco più tardi, i due sarebbero inevitabilmente morti. Invece nella stessa mattinata, il piccino ha potuto essere riaccompagnato a casa, sano e salvo e nelle prime ore del pomeriggio anche il padre ha potuto lasciare l'ospedale.

I pompieri avevano subito trovato la causa della fuga del gas e avevano chiuso il contatore e messo a posto la gomma di raccordo col fornello. Il fatto ha, come è naturale, provocato una viva impressione in tutto il caseggiato e fra gli inquilini delle case vicine. Sul posto si è accorso anche il dott. Carrata del Commissariato di Borgo San Secondo per le indagini del caso, ed egli si è pure recato ad interrogare il De Bono all'ospedale. La moglie del portinaio che deve essere dimessa dal Maria Vittoria domani o dopo domani, ignora il pericolo che hanno corso i suoi cari.

Seguendo la Cronaca

TENDAGGI e TAPPETI

ottimi ed a buon prezzo. Acquistateli direttamente alla *Manifattura di Annibale Rodi, via Consolata, 5.*

Non è vero che Guglielmo sia morto!

Questo sarebbe il desiderio di certi suoi concorrenti! Ma Guglielmo è più vivo che mai! Non è vero che egli abbia cessato di lavorare. Queste sono voci messe in giro dagli impotenti invidiosi.

Vito Guglielmo (la sua abilità di sartoartista ha avuto anche di recente i più alti riconoscimenti) è nelle migliori condizioni di salute, morale e fisica, ed esordisce, nella stagione attuale, con una serie di nuovissimi modelli di sua creazione (e brevettati) che si impongono per la esecuzione perfetta e per la linea distinta, che slancia il corpo della gioventù elegante in modo mirabile. Tali modelli già riscossero i maggiori elogi delle più autorevoli personalità tecniche del ramo sartoria e furono ammiratissimi e premiati da alti personaggi.

La fedele clientela non si lasci dunque fuorviare da voci interessate: Vito Guglielmo lavora sempre ed è più che mai lo spauracchio dei mediocri, degli incapaci, dei concorrenti da dozzina.

E se qualcuno, per risparmiare (ben poco) ha ceduto agli allettamenti di un buon mercato illusorio, esso è già tornato dal suo antico (ma non vecchio) Vito Guglielmo, in via Cernaia 6, per sostituire l'abito goffo e sformato che indossava con un abito nuovo, di suprema eleganza.

Alle signore tornate dalla villeggiatura

si consiglia una pronta visita al negozio della *Merveilleuse*, in via Cavour, 15. Nella nuova sede della grande Casa di confezioni esse troveranno già pronta una notevole quantità di nuovi modelli d'autunno, da quelli di somma eleganza a quelli più semplici e pratici, in modo che possano essere accontentati tutti i gusti e tutte le esigenze. La gentile clientela non avrà che l'imbarazzo della scelta, dal «gran modello» al pratico *tailleur*, alla graziosa *blouse*; dagli *ensembles* eleganti ai ricchi mantelli, alle originali *toilettes*.

La «Merveilleuse» riassumo — nei suoi negozi di via Cavour, 15 — la miglior moda per le signore italiane.

FAMIGLIE, CAFFE'...

La garanzia di assoluta genuinità del caffè l'avrete acquistandolo dalla diretta importatrice

Soc. CASA DEL CAFFE'

(*Torino, P. Carlo Felice 2 - Tel. 46-090*) Miscela Sublime L. 30, Tipo Super. L. 36 Servizio a domicilio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE — Riposo.

BALBO (Comp. La Stabile di Torino). — Ore 21: «Per l'onor d'Il Montrin» di C. M. Ponciot, musica del M.o Crovesio. (Prezzi popolari).

CHIARELLA: Ore 21: Riv. Bluette-Navarrini.

ALFIERI: Ore 21: «Tournée» della «Stella».

BANDINO MAFFEI: Dalle 22 alle 3,30.

CHALET: Ore 21: Spettacoli di varietà.

I divertimenti

Il foot-ball, il nudismo, ecc. rivelati al CHIARELLA

dalla brillante rivista «Sotto la foglia» che richiama ogni sera gran pubblico. Sempre applauditissimi Isa Bluette e il Navarrini, nelle loro continue e piacevoli trasformazioni.

Ieri sera ha debuttato con grande successo il *Duo Illamour*, danze esotiche.

BILLIE, la comicissima l'avete veduta?

Nella indovinata «tournée delle Stelle» — che richiama la gran folla al *Teatro Alfieri* — la fenomenale Billie è la quintessenza della comicità istintiva, irresistibile. *Billie*, dovete vederla!

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Il prezzo della gloria». Prem.

VITTORIA: «L'affermatore». Charlotte Susa.

ITALA: «La sirena di Shangai».

SPLENDOR: «Ladro di Bagdad». Douglas F. Lunedì «Volga... Volga!». Schlettow.

IDEAL: «Rivista delle Nazioni» (le più grandi stelle e divi e due sketch.

ALFIERI: «Angelo biondo». Mona Maris, Baxter.

STATUTO: «Verso la Siberia».

BORSA: «Madame Dubarry». Pola Negri.

SAVOIA: «Diavoli della notte». R. la Rocque.

Mona Maris e Baxter al CINE ALPI in «ANGELO BIONDO»

hanno fatto ieri trionfare questo signorile locale e il pubblico si è appassionato al magnifico drammatico film, che segna la ripresa dei grandi spettacoli dopo la parentesi estiva. Molto gustate le belle canzoni messicane, particolari gemme della parte sonora.

«VERSO LA SIBERIA» al CINEMA STATUTO

richiama ogni sera folla enorme. Film di eccezione e di grandi emozioni.

CINEPALAZZO

Ore 15,30 «LA SPIA» *la grande novità dell'annata.*

Il tesoro

Avevo da tanto tempo insistito per sapere da lui, Peter Fulkston, il vecchio capoccia, come gli fosse venuto quel triste nomignolo di «la dro» di cui pure non pareva troppo adontarsi, che alla fine si arrese.

• • •

Il «fattaccio» risaliva a trent'anni prima. Era giovine, allora, un bel giovine alto, robusto e aitante della persona. Aveva fatto il soldato e lo avevan mandato in Africa, dove si era distinto in uno scontro coi ribelli; si era buscato una ferita e meritato una citazione all'«ordine del giorno» del Comandante. Tornato in patria, aveva preso moglie e primi anni erano stati duri assai.

La piccola regione scozzese, collinosa, che circonda il lago Lomond dava allora scarso pane. Annata magro quello, nelle quali il villano lavorava come una bestia da soma, ricavandone una scarsa mercede, che sarebbe bastata per uno solo, non per lui che aveva Grety — la sua donna — e quattro figlioli da mantenere.

Dopo essersi trascinato dietro la famiglia di paese in paese, come fanno gli zingari, dormendo su pagliai e nelle stalle, arrischiando di esser preso e messo dentro per vagabondo, trovò alfine di allogarsi come «giornaliero» presso un ricco possidente di terre in una tenuta alle falde dei Grampiani. Ma i bisogni della famiglia crescevano; la paga era scarsa. Sua moglie, debole e malaticcia, faceva di tutto ma bastava solo alle faccende di casa e alle cure dei figli. Tuttavia, quando il grano era maturo, con uno sforzo di volontà sovrumano, ella andava nei campi a mietere: sotto il sole di giugno si sentiva a tratti mancare.

Erano quelli gli anni in cui, pur nella pacifica e terriera Scozia, era penetrata la «predicazione rossa» che parlava di «spartizione di terre» di «rivendicazioni proletarie»; che — dicevano i *leader-gangs* (i capoccia) — avrebbero risolta la «questione sociale» e reso possibile a tutti una vita meno da cani.

Peter Fulkston non era delle «leagues» — così si chiamavano allora, un po' perchè per temperamento contrario a parteggiare, un po' perchè, per natura, orso e solitario — ma sentiva ogni giorno di più crescergli dentro un odio sordo contro i ricchi. La proprietà, la ricchezza non eran frutto del lavoro del povero! La legge! oh, non l'avevan fatta i «lords» per loro difesa? La società! Oh non l'aveva messo lui — Peter Fulkston — galantuomo, nella necessità di prendersi con la violenza, se non bastava l'astuzia, quello che era necessario per vivere; vivere lui, la sua donna, i suoi figli, tenere creature di Dio!

La «treasure-villa» (villa del tesoro) sorgeva non lontano dalla proprietà dove Peter lavorava — a pochi chilometri da Stirling — la cittadina che si specchia nelle limpide acque correnti della Forth.

Costruita sul cocuzzolo di un poggio da cui, si dominava un gran tratto di pianura, era cinta da un muricciolo e la vigilavano i pioppi alti che parevano farle la guardia.

Da tempo immemorabile restava chiusa tutto l'anno e silenziosa. Serrati i cancelli d'accesso al piccolo parco che le si apriva dinanzi: muta e senz'acqua la fontana col putto che si stringe al petto il delfino.

Erbacce di ogni specie — rovi, vilucchi, edera — vegetavano ora col rigoglio delle piante selvatiche; si arrampicavano sui muri, strisciavano lungo i ballatoi e le finestre, fitti e impenetrabili, quasi volessero nascondere ad occhi umani, indiscreti, la villa abbandonata, che era stata battezzata — in quegli anni di carestia e di miseria —: «villa del tesoro».

Un terrore pauroso, come un alone di leggenda, emanava da lei, quasi a proteggerne la solitudine: nominandola, le donne non mancavano di segnarsi, gli uomini di fare ogni specie di scongiuri. Eppure, un tempo, era stata brillante ritrovo di festini, di pranzi, di balli e nozze fastose: gli antichi proprietari — i Welsworth — di nobile casata, vi avevano profuso ricchezze, chiamando dalla città celebrati artisti a decorarla. Dopo lo splendore, la decadenza dolorosa, l'abbandono, la fine...

• • •

E Peter Fulkston, una notte...

Notte afosa d'agosto, buia, profonda, paurosa con spessi nuvoloni che facevano presagire non lontano il temporale.

Peter era solo, solo con la sua anima in tumulto, come c'era tumulto su, in cielo.

Prese per una scorciatoia ripida il dorso della collina, incespicando nei sassi, cercando di orientarsi nella oscurità. L'aria della notte, quasi fredda pel temporale imminente, lo sferzava, sì, ma gli faceva sentire meno faticosa l'ascesa. Quando giunse alla casa, si appressò ai cancelli.

In quel momento, un lampo illuminò i muri della villa e i colli circostanti che digradavano fino alla pianura lontana. Con l'agilità di uno scoiattolo si arrampicò ai ferri della cancellata, ma ad ogni rumore, ad ogni fruscio, si fermava a tender l'orecchio. Qualche lucertola strisciava sotto le foglie fuggendo. Qualche pipistrello disturbato strideva.

Al cigolio che fece il cancello sui cardini trasalì. Si riprese. Con un balzo ridiscese dall'altra parte. Fu dentro. Si arrestò per orientarsi nel buio. Da lontano, un cane ora abbaiava; risposero, ululando, altri cani. Chinandosi carponi sul terreno, procedeva e sentiva lacerarsi le mani ai pungitopi, ai rovi, alle spine della sterpaglia; s'avvicinò alla fontana, la girò attorno, vide biancheggiare sul fondo buio del fogliame, il putto che serra contro il petto il delfino.

Ora sudava freddo; pareva che le forze gli venissero meno. Pensò, in quel punto, a essi vivi, i suoi morti e questi — più di quelli — sentì vivi e presenti, suoi testimoni e suoi giudici.

Esitò un momento, ma si riprese; fu ai muri della casa. I bugnati del basamento a terreno furono facile presa alle sue mani che diventarono artigli: la ringhiera del balcone al primo piano, forse colpita in tempi lontani dal fulmine, si era contorta ed in parte pendeva giù, tanto che egli potè afferrarvisi e raggiungere il piano della balaustra.

Si fermò. Gli pareva di essere un altro, di agire in uno stato di allucinazione... Guardò in alto, il cielo, tutto nero. Il temporale aveva, ora, dei boati lunghi, la cui eco ripercossa dai monti circostanti, formava un rombo sordo continuo e minaccioso.

Sentì i primi goccioloni di pioggia picchiettare sulle foglie aride per la siccità, sulle imposte, sul balcone.

Un zig-zag luminoso disegnò netti i profili delle nuvole che si accavallavano in cielo, incalzate dalla furia del vento; stampò la sua ombra sul muro della casa, così da farlo trasalire. Ora la pioggia diluviava, mista a grandine grossa.

Vento, tuoni, fulmini, facevano un concerto infernale. Peter Fulkston era fradicio; aveva freddo.

Cercò di scuotere le imposte del balcone, ma, quelle resistendo, le scrollò tirandole verso di sè, con tale impeto disperato, che queste cedettero, si aprirono: col pugno chiuso entro una tasca della giacca sfondò i vetri che andarono in frantumi, e, traverso quella breccia, flessuoso come un gatto, entrò nella stanza.

• • •

Non appena fu dentro, chi sa per quale strano giuoco del suo spirito, si sentì sollevato: in quel tepore chiuso che lo difendeva dal maltempo, assisteva allo scatenarsi degli elementi, come ad uno spettacolo grandioso, imponente. Il cuore che prima gli batteva così forte, come volesse balzargli su, alla gola, si quetò. Nella oscurità, aguzzando gli occhi, intravvide che la sala era ampia, con grandi archi di vòlta, ed enormi finestroni. Pochi mobili, lasciati là in disordine, alla polvere e ai tarli; nel mezzo, un pesante tavolo di legno scolpito, qualche seggiola ancora coperta delle fodere bianche, addossate alle pareti; nessuna traccia di lampadario al soffitto. Niente altro.

Quel silenzio, quel vuoto, in quella notte, aumentavano il senso di mistero che aleggiava intorno.

Gli ultimi padroni della villa dovevano averla lasciata così, temendo di restare ancora un'ora di più, per fuggire un luogo di perdizione.

Amori, dolori, vicende familiari tristi e liete — tutto — in quella solitudine, aveva ancora una voce piena di echi, di richiami alla vita.

Un lampo. Si illuminò alla parete un vasto arazzo consunto, con su dipintavi una scena di caccia.

Un secondo lampo: la gran luce rilevò all'opposta parete l'impronta metallica di una serratura.

Il tuono che ne seguì, scosse la casa e trasse proprio là, dov'era la serratura, un suono argentino e il suono proveniva dall'interno del muro. Non vi era più dubbio. Là c'era un armadio chiuso. Peter ebbe una intuizione improvvisa, lucida, sicura. Là dentro era nascosto il «tesoro» d'onde era venuto il nome alla villa. Con la fissità di un allucinato, andò verso il muro, lo palpò al buio con le mani tremule, in corrispondenza della serratura e sentì, alla pressione, cedere la porta che giudicò essere di lamiera.

Trasse di tasca un ferro ad uncino di cui si era munito, ma il ferro non «prendeva». Allora scrollò con colpi ripetuti, possenti, la porta tirando verso di sè; la serratura cedette. La porta di ferro girò sui cardini con un cigolio sinistro...

. . . .

In quel momento stesso, una scarica elettrica durata qualche secondo, inondò la sala di una luce abbagliante.

Oh, l'improvvisa, inattesa, macabra, infernale visione! Un uomo! Un morto! Il cadavere, lo scheletro di un uomo!... Era là dentro, contenuto a stento nel piccolo vano, tenuto diritto, da quella porta, come dal coperchio di una bara che vi fosse stata posta verticalmente. Peter si sentiva impazzire. Parevagli di sognare un sogno di febbricitante. Fece qualche passo indietro, barcollando: avrebbe *voluto* voltarsi, fuggire, ma non aveva la forza: chè gli occhi sbarrati gli si erano inchiodati, là, sul morto; su quelle occhiaie vuote, incavate, profonde, ove i lampi, mettevano luci sinistre e gli davano quasi uno sguardo fisso, insostenibile.

Il morto stette ancora — un minuto? un secolo? — diritto, addossato al fondo dell'armadio in una rigidità di statua ieratica.

Le braccia penzolavano aderendo al torace e al bacino; in un dito, un anello mandava dal castone raggi iridati.

Un lampo. Un tuono. Il teschio ondeggiò sulle vertebre del collo, con un crocchiare lugubre.

Poscia la gigantesca figura, scivolando lungo le pareti dell'armadio, si accosciò, parve raccogliersi, rimpicciolirsi, annullarsi.

Al contatto dell'aria, le ossa, róse dalla putredine, sfatte dalla umidità e preda dei tarli, si sfaldarono, si squammarono, andarono in mille frantumi, finchè tutto si ridusse a un cumulo di polvere che invase, arida, biancastra, leggera, i quadrelli del pavimento...

EVELYN BLAKE

(*Testo italiano di G. Soavi*).

Comm. ETTORE BERGAMASCHI

applauditissimo Canio, è ben noto al pubblico torinese per aver cantato nel Piccolo Marat al «Chiarella» durante la stagione lirica diretta da Pietro Mascagni.

Il comm. Bergamaschi, tenore squisito, è anche stato molto applaudito dall'elegante pubblico del nostro «Regio», ed ha recentemente cantato nella Carmen all'aperto.

I PAGLIACCI
al Teatro "Vittorio Emanuele,,

IOLANDA DRAGLIA

il delicato soprano che con tanto successo eseguì la difficile parte di Nedda nei Pagliacci di Leoncavallo.

La giovane cantante, allieva del maestro Boraht, è anche una squisita musicista diplomata al Conservatorio di Milano. Ha da poco iniziata, molto felicemente, la sua carriera artistica, e siamo sicuri che nella prossima stagione, in cui eseguirà la parte di Mimì nella Bohème, riporterà ancora maggiori successi.

AFRO POLI

baritono dalla voce robusta e fresca, è un Tonio che merita veramente i ripetuti applausi con i quali egli viene sempre accolto quando canta il famoso «prologo» dell'opera leoncavalliana.

Afro Poli è nel pieno sviluppo della sua arte e la sua fatica avrà certamente il giusto premio.

Diario di un disperato

Signori, l'uscita a destra...

Si salvi chi può! — Ciò che significa un gatto soriano — Intervengono i carabinieri — Cattive idee e buone intenzioni — Dante Alighieri e Gustavo Modena — Ruggero Ruggeri... e Angelo Migone

Il più strambo oratore che io abbia mai sentito, fu uno sciaguratissimo pazzoide, venuto dall'America per spacciare a Ravenna, nel sesto centenario della morte di Dante, certa sua interpretazione del Veltro. Già ci aveva riempite e rotte le tasche a tutti noi giornalisti, con alcuni suoi opuscoli danteschi, che a scorrerli appena, rivelavano nell'autore un pazzo pericoloso, sicchè ben presto, al suo apparire, chi lo scorgeva per primo dava l'allarme, e scappavamo tutti. Riuscì, peraltro, ad avvicinare qualche personaggio autorevole; e noi, di lontano, ce la godevamo a vedere il viso atterrito dell'illustre tapino, tenuto in soggezione dagli spropositati discorsi di quel maniaco. Riuscì anche, fra il terrore generale, a prendere la parola in una solennissima cerimonia alla Biblioteca, durante la quale eminenti dantisti di tutte le Nazioni pronunciarono in tutte le lingue, dotti discorsi d'occasione.

Una commemorazione dantesca

Ricordo che nella sala c'era un grande quadro di Luca Longhi: «Le nozze di Cana», in cui si vedeva, in un angolo, un bel soriano. Quando potè avere la parola, lo strano personaggio appositamente venuto dall'America (chi sa in piroscafo, poverini, i passeggeri!) puntò l'indice contro il felino e proruppe nel seguente discorso, che venne, come gli altri, stenografato:

«Cittadini, Eccellenze, Signori! Poco fa, mentre tanti scienziati e illustri studiosi parlavano intorno a questa tavola imbandita di tanta scienza (mormorio) io mi sentivo simile a quel gatto... (rumori), sissignori, a quel gatto! Il quale, assistendo al miracolo del mutamento dell'acqua in vino, si volta in là. Vedetelo, guardatelo, vi prego, perchè sembra che esso si vergogni della sua piccolezza, davanti a tanto miracolo. (Applausi ironici. L'oratore, che li prende sul serio, s'inquieta). Prego aspettare. Signori! Noi abbiamo udite delle belle parole, anche in olandese, e ci sono stati regalati dei volumi scientifichi (sic), magnifichi (sic) che sono passati e passeranno alla Biblioteca classense. (Voce: «basta!»). Ah no, basta! Se basta a lei, non basta a me, che sono venuto apposta dall'America. Perchè, o signori, queste opere non le leggerà il sindaco: io sono stato operaio e sono figlio (voce: «... di una buona donna!»). Precisamente. Buonissima. E di operaio. E i miei studi e la mia modestia non mi permette (sic) di leggere queste opere. (Applausi scroscianti, perchè la finisca). Io non capisco niente... (voce: «Ben detto!») ... ma natura mi ha dato un'anima così grande, così grande, che tutte queste cerimonie mi riempiono l'anima di commozione. (Nuovi applausi; rumori che tentano di togliere la parola all'oratore, il quale prosegue con un urlo): E ho finito! (Grido unanime: «Bravo!»). Ma permettetemi che io rivolga un saluto e un ringraziamento a te, lascia che ti dia del tu, o senatore Guido Mazzoni, perchè, tanto, ora nel nome di Dante ci sentiamo tutti fratelli, tutti uguali. Inoltre, grazie a quel signore dell'Olanda, a quello francese, a quello ungherese, nonchè al comm. Hoepli, editore dell'edizione... Ma del Veltro, o signori, del Veltro chi ha parlato?...».

A questa minaccia la dotta assemblea insorge. I carabinieri del picchetto d'onore allontanano, sospingono l'oratore fuor della sala. Si ode, già per le scale, una voce lamentosa:

— Ma se sono venuto apposta dall'America!

I consigli di Talli

A questo punto per associazione di idee mi ritornano alla mente altri buffi e piccoli oratori da me sentiti nel duro compito di riassumere in poche righe sensate i diluvi insensati che, per lo più, escono dalla bocca, come torrenti primaverili, da quegli oratori che, a seguirli senza pensarci, stordiscono per la facilità con cui si... parlano addosso. Ma ho promesso di ritornare finalmente a Virgilio Talli e di concludere del tutto, dopo questa lunga digressione.

Virgilio Talli, il vecchio glorioso *primo direttore del teatro italiano, accompagnò paternamente il tentativo della «Piccola Canobbiana». Per preparare gli attori e le attrici future, ci eravamo messi in testa — Bevilacqua e io — di creare, accanto al teatro, una scuola di recitazione di cui avevamo redatto un dettagliato programma: c'era, persino, l'orario scolastico. Talli, che avrebbe dovuto esserne il direttore, lo esaminò e lo approvò senza aggiungere o togliere parola. Concetto fondamentale era questo: gli al-*

— Ma io sono venuto apposta dall'America...

lievi avrebbero dovuto assistere alle prove della compagnia, per aver modo di prendere conoscenza non solo delle varie fasi e dei progressi delle interpretazioni, ma di avere il diretto controllo delle osservazioni relative, nonchè una progressiva visione del gioco della messa in scena, delle luci, eccetera. In sostanza, essi avrebbero dovuto partecipare a quel miracolo di arte, che va dalla lettura del copione alla prova generale, presenziando il graduale sviluppo d'una realizzazione.

Talli era entusiasta dell'idea; ma purtroppo la cosa restò un'idea. Servirà, spero, a lastricarmi la via del Paradiso, posto che le intenzioni servono per quella dell'Inferno.

Ho passato un indimenticabile pomeriggio con Virgilio Talli, l'anno prima che morisse, in quella sua casa di ricordi-museo d'arte — che aveva allora in piazza Castello — guardata da una vecchia governante fedele, e dominata da un grande ritratto di Alberto Giovannini, allievo prediletto del Maestro, il quale aveva il culto della sua memoria e quando ne parlava, ancora si commoveva alle lagrime. Fui io che, frugando col Talli nelle sue vecchie carte (egli era stato un raccoglitore intelligente e ordinato di giornali, di libri, di stampe, di ritratti e di lettere) gli suggerii di scrivere i suoi ricordi, ai quali senz'altro si accinse, e non portò a termine l'impresa, perchè la morte lo ghermì. E siccome il Maestro era titubante, causa la difficoltà dello scrivere per un tremolio nervoso della mano, gli offersi di aiutarlo come amanuense. Al che egli ribattè, di un subito sorridendo:

— Vallo a dire a Gustavo Modena, che dettava la Divina Commedia!

La truccatura di Gustavo Modena

E' noto che il Modena si compiaceva di apparire sulle scene, truccato da Alighieri, per recitarne qualche canto, come se, colto dall'estro poetico, dettasse a un fedele amanuense: passeggiando, raccogliendosi; ora prorompendo nella invettiva, or colorendo l'immagine che fluiva nella ricerca della rima.

Talli finì dunque per scrivere qualche ricordo che, seguendo il mio affettuoso consiglio, andò a mano a mano pubblicando, per modo da ritrovarsi poi, senza fatica, col libero fatto, senza la sgomento che dà, ai migliori, l'idea di scrivere un libro.

Nell'occasione di quella visita e nel corso di quella lunga conversazione che toccò, come è naturale, svariati argomenti, raccontai al Talli che anch'io, un giorno, per qualche incoraggiamento avuto, mi ero accinto a far l'attore, dal che fui sconsigliato peraltro da Ruggero Ruggeri, che dopo avermi sopportato mi disse... che mancavo di una bella statura, ed ero calvo! Il Talli — che gli era stato maestro — fiorentino arguto e carattere impetuoso, affermò allora che il giudizio era balordo, perchè tutti gli italiani sono attori:

— In istrada, li trovi, se vuoi, o al caffè — aggiunse. Basta, al maestro, guidarli a recitare come parlano di abitudine, cioè a non recitare. Non già «montarli», come si fa, ma invece «smontarli». Ecco il segreto. Statura, poco e che so io? Arnesi da mediocri. In quanto a Ruggeri, domandagli se ha imparato a recitare da me o da Migone!

Difatti c'è da giurare che Ruggeri, pelato come un uovo, da Migone non deve esserci mai nemmeno passato.

• • •

Siamo, finalmente, alla conclusione. L'ultimo appuntamento è a domani.

ATTILIO FRESCURA.

L'ex-Imperatore della Cina invoca pietà verso gli avi

Tientsin, 11 sera.

L'ex-Imperatore della Cina, Pu Yi, che vive a Tientsin, ultimo rappresentante della dinastia mancese, ha rivolto un'istanza al Governo nazionale di Nanchino perchè esso voglia desistere dal disegno di trasformare in luogo di villeggiatura il cimitero imperiale mancese di Tunglung.

Di recente, infatti, alcuni funzionari governativi visitarono il cimitero e suggerirono al Governo di licenziare i guardiani mancesi e di sottoporre il cimitero all'amministrazione dei monumenti di Pechino. Tunglung trovasi non lungi da Pechino, e le tombe imperiali hanno sempre esercitato grande attrattiva sui forestieri: le vicinanze delle tombe imperiali avrebbero quindi dovuto esser coltivate a bosco, facendo di Tunglung un luogo di villeggiatura. Con tali provvedimenti i periti del Governo confidavano di ottenere un incremento del traffico dei forestieri e nuove cospicue entrate.

L'ex-Imperatore Pu Yi, nella sua istanza, rammenta che quando egli lasciò il trono, gli fu promesso che le tombe degli imperatori mancesi sarebbero state affidate in permanenza alla custodia dei Manciù. Il licenziamento dei guardiani mancesi rappresenterebbe una violazione dell'accordo stipulato tra Pu Yi ed i rivoluzionari e firmato, tra l'altro, anche dal dottor Sunyat-sen.

Come si ricorderà, Tunglung fu occupata nel 1928 dalle truppe di Feng-juhsiang; in quell'occasione, soldati e ufficiali aprirono e depredarono varie tombe imperiali. Dalla tomba dell'Imperatore Cien-lung e dell'Imperatrice madre Zu-hsi furono rubati oggetti d'arte per un valore di almeno 25 milioni di lire, i quali poi scomparvero per lo più sul mercato antiquario internazionale. L'ex-Imperatore, che in politica tiene la condotta più riservata, insiste perchè le tombe dei suoi avi rimangano intatte.

I Rothschild avrebbero perduto ottanta milioni di scellini

Basilea, 11, sera.

La famiglia Rothschild, che è il contribuente più importante in Austria, avrebbe l'intenzione di lasciare Vienna e trasferirsi, probabilmente, in Svizzera, secondo le voci di circoli finanziari di questa città. Le perdite che la casa Rothschild ha subito nel dissesto finanziario del Credit Anstalt e nell'Amstelbank sono valutate a circa 80 milioni di scellini. I Rothschild di Parigi e di Londra avrebbero consigliato i loro parenti viennesi di rompere tutti i legami con l'Austria.

Violino fabbricato in Russia
che ha la voce degli «Stradivari»

Mosca, 11 sera.

E' stato fabbricato, esclusivamente con materiali sovietici, in una officina delle cooperative degli artigiani di Leningrado, un violino che è il primo che si costruisce in Russia. Esso è una copia esatta dei celebri violini dello «Stradivari» e alle prove pratiche ha mostrato, come quei famosi strumenti, una voce armoniosa, piena di forza e di pastosità di suono.

Due aeroplani francesi sono partiti da Parigi per Tokio

Le Bourget, 11 sera.

Due apparecchi francesi hanno lasciato stamane questo aeroporto per tentare un volo senza scalo, con mèta Tokio. La lunghezza del percorso è di circa 6000 miglia.

Partecipano a questo *raid* gli aviatori Le Brix e Doret i quali, accompagnati da un meccanico, piloteranno il *Trait d'union second*, un gigantesco monoplano dipinto in colore argento e munito di motori della forza di 650 cavalli.

L'altro apparecchio è il famoso biplano *Punto Interrogativo* il quale è stato dipinto in rosso. Lo piloteranno Paul Codos ed Henry Robida.

La Francia spera con questo *raid* di riguadagnare il *record* mondiale di distanza attualmente detenuto dagli aviatori americani Boardman e Polando i quali — come si ricorderà — volarono da New York a Costantinopoli nello scorso giugno coprendo una distanza di circa 5000 miglia.

Il Ministero dell'Aria ha destinato un premio di un milione di franchi per il compimento di questa impresa.

I due apparecchi hanno effettuato il rifornimento stamane alle ore 2.30. Il *Trait d'union second* ha caricato a bordo 8000 litri di benzina e 330 litri di olio; il *Punto Interrogativo*, invece, essendo più leggero del *Trait d'union second*, ha caricato soltanto 5000 litri di benzina e 225 di olio.

I due apparecchi erano completamente a punto alle ore 4 antimeridiane. Gli equipaggi rivali hanno raggiunto il campo un'ora dopo. Una folla di parecchie migliaia di persone, fra le quali si notavano molti che indossavano ancora abiti da sera, è accorsa al campo per assistere alla partenza dei due apparecchi.

Il *Trait d'union second* ha spiccato il volo alle ore 6,12, seguito alle 6,17 dal *Punto interrogativo*.

Il *Figaro*, il quale finanzia l'impresa del *Trait d'union second*, descrive la gara dei due apparecchi come una «amichevole competizione».

Le avventure d'un tedesco nelle foreste colombiane

Panama, 11 sera.

Un giovanotto tedesco di diciannove anni, Hans Hirschmann, giunto ultimamente a Balboa, proveniente da Barranquilla nella Colombia dopo lunghe e ardue peregrinazioni, ha suscitato lo stupore di queste popolazioni col racconto della propria odissea.

Lo Hirschmann, messosi in viaggio da solo a Barranquilla, voleva arrivare ad ogni costo alla zona del Canale di Panama. Possedeva un mulo ed aveva l'ingenuità di credere che avrebbe potuto attraversare comodamente, cavalcando, la foresta vergine. Ma ben presto dovette accorgersi che il mulo era totalmente inadatto ad un viaggio in quei paraggi.

Per via, incontrò altri due giovanotti ardimentosi, che gli si accompagnarono. I tre scambiarono il mulo con un *cayuca*, sorta di canotto degl'indigeni, e con quello procedettero vogando lungo il litorale del Mare dei Caraibi, verso Nord. Si smarrirono più volte nelle insenature, spesso si trovarono senza viveri, nè acqua da bere, e dagl'Indiani in cui s'imbatterono furono accolti ostilmente. Un giorno li colse infine una burrasca, l'imbarcazione si capovolse, ed essi perdettero tutto ciò che avevano, salvando a malapena la vita.

Giunti infine al villaggio di Juradò, il capo locale diede loro un nuovo canotto e alcune provviste di scorta. Risalirono il fiume Juradò, attraverso il fitto della foresta vergine, ma alla fine furono costretti ad abbandonare l'imbarcazione, non essendovi fondo sufficiente per adoperare i remi.

I tre ardimentosi si trovavano in mezzo alla foresta selvaggia, armati unicamente di *machetes*, i caratteristici coltellacci delle popolazioni dell'America Latina. Con questi si aprirono un varco tra la boscaglia, perdurando per settimane in questa fatica. Più volte incapparono in terreni paludosi, procedettero con l'acqua sino al collo. Gl'Indiani che incontrarono negarono loro qualsiasi aiuto e li scacciarono dai propri villaggi.

Perpetuamente minacciato dalla fame, lo Hirschmann riuscì infine a spingersi sino al porto di Dircuit. Ivi fu dapprima accolto in un ospedale, dove potè ristorarsi alquanto degli stenti sofferti. Poi gli si trovò lavoro su un vapore adibito al trasporto banane, che lo portò sino a Balboa. Ivi egli andò vagando, sprovvisto di tutto, per le vie della città, sinchè un poliziotto lo arrestò per vagabondaggio.

Narrata al magistrato, innanzi al quale fu tradotto, la storia delle proprie peregrinazioni, il giudice ed alcuni Nord-americani gli procurarono lavoro a bordo del piroscafo «Peryneas», col quale il giovane potè proseguire il viaggio per Pensacola nella Florida.

Diabolica macchinazione di un imputato
per avvelenare i testimoni di accusa

Berlino, 11, sera.

A Gross Janowitz, in Slesia, il figlio di un proprietario di campagna, certo Günter, deve prossimamente comparire davanti ai giudici per rispondere dell'assassinio, commesso alcune settimane fa, durante una lite, nella persona di un vaccaio. Testimone d'accusa al processo, nel quale il Günter sostiene di aver agito per legittima difesa, è la famiglia di un altro vaccaio, di nome Hatwig, dalla cui testimonianza dipende dunque la sorte del processo.

L'altra notte la famiglia dell'Hatwig, composta di padre, madre e un figlio, si è improvvisamente svegliata in stato di stordimento e di soffocazione grave. Si è constatato che i tre erano stati avvelenati. Attraverso un tubo proveniente dalla casa del Günter, e applicato al tetto della casa degli Hatwig, era stato introdotto un gas velenoso, ai cui micidiali effetti i tre sono scampati per miracolo.

Un busto a T. Gulli al Pincio

Roma, 11, sera.

Il Governatore di Roma, accogliendo il voto espresso dai Volontari di Guerra e dagli Azzurri di Dalmazia dell'Urbe, ha fatto erigere sul Pincio un busto dedicato alla memoria del comandante della R. Nave «Puglia», Tomaso Gulli, assassinato a Spalato l'11 luglio 1920. La cerimonia inaugurale avrà luogo con grande solennità e con l'intervento delle più alte autorità del Fascismo romano, delle Associazioni combattentistiche, dei Volontari di Guerra e degli Azzurri di Dalmazia, domenica 13 settembre, alle 10, sul Pincio. Il Presidente, on. Coselschi, illustrerà la figura dell'Eroe e il significato del rito patriottico. Saranno pure nell'occasione benedetti i labari dei tre raggruppamenti del Comitato di azione dalmatico. Madrina sarà la vedova del prode Com. Gulli.

OTTO VOLANTE

Un neofita

Esistono ancora tanti bravi borghesi che non posseggono un'automobile e sognano di possederla. Alcuni di essi, col tempo e con la buona volontà riescono a trasformare il sogno in un fatto reale. Da quel momento la loro personalità assume uno speciale carattere in rapporto al fatto nuovo ed importantissimo del possesso di un'automobile. Si può essere avvocati o medici, artisti o commercianti: ma quando si acquista la prima automobile della vita si diventa sopra ogni altra cosa «l'uomo che ha l'automobile».

Basta questa situazione, che pure al giorno d'oggi è così comune, ad offuscare ogni altra nota caratteristica individuale. L'uomo che è alla sua prima automobile ne fa oggetto, per un certo tempo, che dura ordinariamente quanto dura quella macchina, di ogni pensiero parola ed opera. Coloro che sono con lui in relazione di affari si accorgono subito che c'è qualche cosa di nuovo nel suo modo di parlare e di agire, come una maggiore disinvoltura o sicurezza di sè. Poi, ben presto si spiegano il fenomeno appena l'altro coglie la prima occasione per fare la confidenza che gli scappa: — Ho comprato un'automobile.

— Il più grave pericolo permanente per l'incolumità dei passanti...

Così, prima ancora che la macchina gli sia consegnata, tutti vengono a sapere della sua nuova situazione automobilistica e ne approfittano: gli amici per congratularsi e i nemici per dir male della sua vita di spendaccione; i debitori per non restituirgli quel che gli devono («è ricco: che bisogno ne ha?») e i creditori per pretendere immediatamente il saldo del loro conto («può ben pagare i debiti, dato che compra la macchina...»); i superiori per trattarlo più severamente e l'agente del fisco per aumentargli le imposte. Ma tutto questo non ha importanza. L'uomo dalla prima automobile affronta senza batter ciglio i fastidi d'ogni specie, e quasi se ne compiace perchè tutto sommato rappresentano una distinzione.

Intanto si va facendo la culturina teorico-pratica indispensabile. Una certa infarinatura della materia a dir vero la aveva anche prima. Perchè tante volte gli era capitato di andare sull'automobile di qualche amico ed aveva sentito parlare di «frizione» e di «débraillage», di valvole e di «bronzine», di «cilindrate» e di «candele». Ora va scoprendo il significato di queste misteriose parole, e non gli par vero di provocare conversazioni sull'argomento, per ripeterle ben forte e con cognizione di causa.

Ogni mattina inoltre ruba qualche ora al sonno per imparare a condurre la sua prima macchina. Perchè è assolutamente deciso a fare a meno dello *chauffeur*, vuoi per ragioni di economia, vuoi perchè realmente cova nel seno la passione sportiva. Assiduo frequentatore dell'autodromo in occasione delle gare più importanti, conosce di vista i più noti campioni. Personalmente conosce il Campari perchè una sera, avendo saputo

Personalmente conosce il Campari...

che il celebre corridore cantava da baritono in un teatro, gli si fece presentare in camerino. Diventar come Campari è il suo sogno. (Come Campari corridore, beninteso; non come il baritono). Che bellezza, quando anch'egli starà al volante correndo a più non posso sulle lisce autostrade, o insinuandosi guardingo fra gli ostacoli delle vie cittadine...

Ecco: è già bravo. L'istruttore gli ha assicurato che possiede attitudini a condurre, spiccate come una vocazione. Naturalmente non si esercita sulla sua bella macchina nuova, ma sulla vecchia trappola della scuola di guida, che è il più grave pericolo permanente per l'incolumità dei pedoni, i quali scappano a gambe levate appena la scorgono da lontano. Sulla propria macchina debutta appena ha ottenuto la patente, e l'angoscia da cui è preso è forte. La leva del cambio di velocità ha un gioco diverso, l'acceleratore è più sensibile, l'*embraillage* più rapido. Al *démarrage* la macchina dà regolarmente un balzo in avanti e il motore si ferma. Ad ogni frenata, inchioda le quattro ruote. Pazienza. Ci vuole il suo tempo ad impratichirsi.

Ma dopo qualche giorno prende coraggio, e si avventura in una passeggiata più lunga. Bisogna proprio convenire che non gli succede nulla di grave. Quando torna, egli può dirsi incolume. Il radiatore non è sfondato, nè l'asse è contorto. Tutto bene. Solamente i parafanghi sono accartocciati in maniera deplorevole. Ma quand'è che il Comune si deciderà a togliere i tram elettrici dalla circolazione?...

Sec.

Anche una macchina da scrivere Remington tra i premi del nostro IV Concorso Pronostici

L'elenco ufficiale dei premiati nel II Concorso

L'elenco dei premi di cui sarà dotato il nostro quarto concorso pronostici indipendente indetto per il Campionato Nazionale di Calcio, si arricchisce oggi di un altro utile e prezioso oggetto. Possiamo annunciare infatti che farà parte dei premi anche una bellissima macchina da scrivere Remington portatile del valore di duemila lire. La notizia del nuovo premio che viene ad aggiungersi alla motocicletta D.K.W., all'apparecchio Radio Telefunken, alle biciclette e agli altri oggetti già annunciati, è destinata ad essere accolta con soddisfazione dai nostri lettori ai quali non può che far piacere la prospettiva di poter entrare in possesso di una Remington portatile.

L'elenco dei premi sarà presto completato e verrà pubblicato prossimamente. Intanto possiamo annunciare che domani pubblicheremo il regolamento integrale del quarto concorso in-

DOMANI: pubblicheremo il regolamento del nostro IV Concorso Pronostici Indipendente sul Campionato di Calcio

dipendente, regolamento al quale sono state apportate notevoli modificazioni allo scopo di facilitare la partecipazione di tutti gli appassionati del calcio e di coloro, che, pur non essendo dei veri tifosi si appassionano alle vicende del campionato di calcio e non disdegnano cimentarsi nelle competizioni sperando di avere la fortuna dalla loro e di meritarsi uno dei ricchi premi in palio oltre, si intende, ad aggiudicarsi qualcuno dei premi settimanali.

* * *

Trascorse le regolamentari quarantotto ore, provvediamo alla pubblicazione dell'elenco ufficiale dei fortunati mortali che hanno vinto i premi in palio nel nostro secondo concorso pronostici indetto per il Giro ciclistico di Francia e la classifica del concorso finale riepilogativo dopo i primi due concorsi indipendenti, quello sul Giro d'Italia e quello sul Giro di Francia. Nel concorso finale riepilogativo, come è noto, è in palio una automobile Fiat 514.

Si trova in testa il concorrente Sambo Ferruccio, vincitore del primo concorso, classificatosi ad uno dei posti d'onore nel secondo. Ma il vantaggio appare tutt'altro che incolmabile. Molti concorrenti si trovano a breve distanza di pochi punti l'uno dall'altro per cui le posizioni non possono considerarsi definitive.

I distacchi hanno molte possibilità di ricupero, tanto più che i regolamenti degli altri concorsi tendono appunto a favorire le riprese degli ultimi venuti.

Sarà interessante seguire la lotta per la conquista della bella automobile «Fiat 514».

Nei prossimi giorni pubblicheremo i risultati degli altri tagliandi pervenutici per i campionati mondiali ciclistici, e nell'attesa della Predappio-Roma, che fa parte, come è noto del nostro terzo concorso pronostici, daremo corso anche alla pubblicazione dei punteggi realizzati nel pronostico del G. P. di Monza, comunicando infine, la classifica dopo l'esito delle due prime manifestazioni.

L'elenco ufficiale dei premiati nel secondo Concorso pronostici

Esaurite trascorse le 48 ore dalla pubblicazione della classifica finale del nostro II Concorso Pronostici Indipendente sul Giro di Francia, possiamo oggi dare l'elenco preciso dei venti primi classificati con l'indicazione del premio rispettivamente conquistato. Da notare che il criterio di selezione da noi adottato in caso di parità di punti alla fine del Concorso si è dimostrato in pratica necessario in quanto quattro concorrenti fra i primi undici hanno dovuto essere classificati in base al pronostico sul tempo impiegato dal vincitore del Giro di Francia.

Poichè i concorrenti dall'11° al 20° saranno premiati con un abbonamento annuale al nostro giornale, lasciamo a loro scelta di optare per La Stampa edizione mattino o per La Stampa della Sera.

Ecco l'elenco ufficiale dei premiati:

1° Premio: Sig.ra GENNARI OLIMPIA, Torino (punti 178): Motocicletta «N.S.U. 175».

2° Premio: Sig. RE EMILIO, Torino (punti 177): Renard «Rivette».

3° Premio: Sig. SAMBO FERRUCCIO, Torino (punti 175): Macchina «Singer».

4° Premio: Sig.na MARCHISIO TERESA, Torino (punti 170; tempo: ore 174,35'): App. fot. «Agfa».

5° Premio: Sig. GHISIO AGOSTINO, Torino (punti 170; tempo: ore 174,26'56"): Bicicletta «Legnano».

6° Premio: Sig. GATTI ALBERTO, Torino (punti 167): Bicicletta «Torta».

7° Premio: Sig. AZIS ANGELO, Novara (punti 165): Sacco montagna equipaggiato della «Bottega dello Sportivo».

8° Premio: Sig. MARTINA GIOV. BATTA, Biblana (punti 160): Macchina caffè espresso «Amer».

9° Premio: Sig. NOVO OSVALDO, Torino (punti 159): Penna stilografica «The King».

10° Premio: Sig. BOSIA ERNALDO, Torino (punti 156; tempo: ore 174 e 17'13"): Penna stilografica «The King».

Classificati dall'11° al 20° (premio: un abbonamento annuale alla Stampa): Striglia Carlo, Chivasso (tempo: ore 173,26'35; punti 156) — Lamari Carlo, Torino (punti 155) — Malacco Adolfo, Torino (punti 162) — Bertone Giovanni Maria, Torino (punti 151) — Borroni Enrico, Torino (punti 151) — Ferro Antonino, Torino (punti 150) — Fontana Pierino, Torino (punti 150) — Gualà Alfredo, Torino (punti 150) — Rosa Brusin Francesco, Chivasso (punti 150) — Storari Luigi, Torino (punti 150).

I signori premiati dal 1° al 10° sono pregati di presentarsi nella giornata di domani, sabato, per il ritiro dei buoni relativi ai premi, ai nostri uffici (sportello n. 2).

Qualora per ragioni di forza maggiore qualcuno non fosse in grado di presentarsi, è pregato di darcene avviso.

La classifica del Concorso riepilogativo dopo i Giri d'Italia e di Francia

Diamo oggi la classifica generale del Concorso riepilogativo finale quale viene a risultare dopo i primi concorsi indipendenti indetti rispettivamente sul Giro d'Italia e sul Giro Ciclistico di Francia. Come è noto il primo premio del Concorso Riepilogativo è costituito dalla automobile Fiat 514.

PUNTI 219
Sambo Ferruccio - Pinerolo.

PUNTI 199
Gennari Olimpia - Torino.

PUNTI 196
Gatti Alberto - Torino.

PUNTI 181
Marchisio Teresa - Torino — Martina G. Batta - Biblana.

PUNTI 177
Novo Osvaldo, Re Emilio - Torino.

PUNTI 175
Rosa Brusin Francesco - Chivasso.

PUNTI 174
Anfossi Armando - Torino.

PUNTI 170
Ghisio Agostino - Torino.

PUNTI 165
Azis Angelo - Novara.

PUNTI 164
Malacco Adolfo - Torino.

PUNTI 162
Bertone Giovanni Maria - Torino.

PUNTI 160
Storari Luigi - Torino.

PUNTI 158
Regis Carlo - Chivasso.

PUNTI 156
Bosia Ernaldo - Torino — Striglia Carlo - Chivasso.

PUNTI 155
Lamari Carlo - Torino.

PUNTI 154
Tarrano Agostino - Torino.

PUNTI 153
Frola Carlo - Torino.

PUNTI 151
Borroni Enrico, Ferro Antonino - Torino.

PUNTI 150
Fontana Pierino, Gualà Alfredo - Torino.

PUNTI 148
Audisio Tommaso, Gira Ugo - Torino.

PUNTI 147
Gay Carlo, Lombardi Filippo - Torino.

PUNTI 146
Anfossi Alberto, Cannata Gaspare, Rosmino Valentino - Torino.

PUNTI 144
Quendu Vincenzo - Torino.

PUNTI 143
Bonzanino Francesco - Torino.

PUNTI 142
Monticone Lorenzo - Torino — Tecchio Virginio - Chivasso.

PUNTI 141
Merlone Filippo, Russo Luigi - Torino.

PUNTI 140
Cottino Luigi, Goffis Nilla - Torino.

PUNTI 139
Palmero Fernando - Torino.

PUNTI 138
Cerro Enrico - Torino — Gianchelfa Giuseppe - S. Maurizio C.se — Mattasoglio Benedetto, Kuscar Antonio - Torino.

PUNTI 137
Simoni Maria - Rivoli.

PUNTI 136
Marchetiano Secondo - Falchera (Torino).

PUNTI 135
Pero Giacomo - Torino.

PUNTI 134
Albertini Eliero, Bernardis Berardo - Torino — Cubito Maurizio - S. Maurizio C.se — D'Adda Luigi - Torino.

PUNTI 133
Barosso Carlo, Maraschi Giovanni - Torino — Mattasoglio Maria Rosa - Quittengo (Biella).

PUNTI 132
Grasso Armando - Orbassano — Helmsdorff Guglielmo - Torino — Musso Giovanni - Castellamonte (Aosta) — Tosti Domenico - Torino.

PUNTI 131
Borrè Miro - Ciriè — Rubbio Cesare, Grossi Giovanni - Torino.

PUNTI 130
De Giorgis Carlo - Torino — Penna Lorenzo - Prà Cattinat — Rossi Italo - Torino.

PUNTI 129
Berton Franco Lucia, Ferrero Guido, Saglietti Pasquale - Torino.

PUNTI 127
Del Mastro Lorenzo, Pollino Giovanni, Torta Mario - Torino.

PUNTI 126
Barbero Giuseppe, Formento Carlo - Torino.

PUNTI 125
Abbo Gregorio, Astino Giovanni - Torino — Bortoli Giovanni - Alpignano — Carbero Isinio, Negro Remo, Pani Mancini - Torino.

PUNTI 124
Balocco Giovanni, Boano Emilio, Nozzoli Mario, Pezzana Carlo, Porta Carlo - Torino.

PUNTI 123
Baroni Giuseppe - Ciriè — Fusai Piero - Torino — Guercio Mario - Orbassano — Ruga Gino - Torino.

PUNTI 122
Cavarero Giovanni - Torino.

PUNTI 121
Bertolero Domenico - Torino — Bertone Renzo - Alessandria — Ducato Giorgio, Durando Giovanni - Torino.

PUNTI 120
Amerio Giuseppe - Asti — Cipeletti Guido, Da Bandi Leone, Dutto Giuseppe, Mondino Camillo, Rosbach Domenico - Torino.

PUNTI 119
Anselmo Costantino - Ceva — Bosso Secondo - Asti — Casalini Arnolfo, Cerrato Giuseppe - Torino.

PUNTI 118
Luraschi Vittorio, Lussiatti Francesco - Torino — Musso Giuseppe - Castellamonte (Aosta) — Perino Guido, Rossetti Antonio - Torino.

PUNTI 117
Andrina Erberto, Bortolin Ferruccio, Ghio Mario, Lino Ernesto, Rocatti Angelo, Visetti Ernesto - Torino.

PUNTI 116
Allara Eugenio, Bruno Natale - Torino — Giacobbe Carlo - Moncalieri — Grenci Giuseppe, Visca Francesco - Torino.

PUNTI 115
Roagna Giuseppe, Vizzini Luigi - Torino.

PUNTI 114
Cavicchioli Alberto, Esposto Pietro, Gardoni Aristo - Torino.

PUNTI 113
Albenga Angelo, Cuniglio Giuseppe, Maletto Guido - Torino — Milanesio Giovanni - Cerrina M.to.

PUNTI 112
Bacchetta Edoardo, Vigè Rinaldo - Torino.

PUNTI 111
Nosenzo Aristide - Asti — Paghero Orazio, Pozzi Benvenuto - Torino — Rivero Giovanni - Chivasso.

PUNTI 110
De Giorgi Lino - Torino — Fara Ugo - Moncalieri — Foco Carlo - Torino.

PUNTI 107
Fantin Orlando, Iacuzzi Adorno - Torino — Mazzaferro Plinio - Sampierdarena — Rosa Brusin Angelo - Giaveno.

PUNTI 106
Andreis Renato, Avondo Ugo, Bertone Antonio, Buonomano Umberto, Crusio Innocente, Dezzani Antonio, Zambelli Mirko - Torino.

PUNTI 105
Andriola Giulio - Torino.

PUNTI 104
Albatti Michelangelo, Trifiletti Nino - Torino.

PUNTI 103
Canale Carlo - Torino — Cavaletto Giovanni - Salassa C.se — De Gennaro Giuseppe, Fasoglio Luigi, Milano Giuseppe - Torino.

PUNTI 102
Rigotti Giovanni, Bunpone Eraldo, Nardi Ubaldo - Torino.

PUNTI 101
Bellisio Domenico - Chivasso — Bertoli Giovanni - Asti — Daniele Elvio, Iori Domenico, La Bella Salvatore - Torino — Martinetto Michele - Asti — Sparacino Umberto, Riccardo Isabella - Torino — Visentin Maria - Carignano.

PUNTI 100
Barco Silvio - Brandizzo — Granero Bernardo, Polacco Marcello - Torino.

PUNTI 99
Barucco Giuseppe - Colli Carlo - Falchera (Torino) — Durbesio Carlo - Torino — Riccardi Giuseppe - S. Dalmazzo di Tenda — Todeschini Ester - Casale.

PUNTI 98
Rossi Angelo - Torino — Bruzzone Carlo - Savona — Capellano Patrizio, Gannarino Roberto, Ornato Michele - Torino.

PUNTI 97
Borello Michele, Demaria Virginio, Forconi Ermenegildo - Torino — Masera Angelo - Piscina — Pagano Carlo, Vicoli Otello - Torino.

PUNTI 96
Bianchi Bruno - Alessandria — Cirimbelli Guarino - Torino — Coppo Valerio - Piscina — Domenichini Giuseppe - Susa — Giovo Enrico, Pecchio Piero, Salmi Aldo, Simoncini Luigi - Torino.

PUNTI 95
Albanese Alfredo, Angeleri Primino, Bignami Egizio, Galliani Arnoldo, Gallo Lodovico, Pia Angelo - Torino.

PUNTI 94
Casara G. Batta, Marchino Giuseppe, Marchisio Luigi, Oddone Libero, Romagna Francesco - Torino.

PUNTI 93
Dardano Gigetto - Basaluzzo (Alessandria) — Fara Gino - Moncalieri — Nebbia Gioachino - Asti — Negro Giuseppe, Prandi Celestino, Protto Maurizio - Torino.

PUNTI 92
Garlino Aldo - Alpignano — Motta Romildo - Cossila S. Grato (Biella) — Novaresio Domenico - Torino.

PUNTI 91
Bergero Stefano, Saracco Cesare, Vecchi Loris - Torino.

PUNTI 90
Andorno Giuseppe - Torino — Bersano Leopoldo - Casale M.to - Ferrari Ferruccio - S. Mauro T.se — Giordana Carlo Vittorio - Torino.

PUNTI 89
Da Bandi Eliseo, Giovannini Oreste, Moriondo Antonio, Pugno Albino - Torino.

PUNTI 88
Belassa Pietro, Casagli Lodovico, Deckelmann Luigi - Torino — Facchini Vittorio - Chiavazza (Biella) — Olivero Giovanni - Torino.

PUNTI 87
Micheletti Dino - Sangano.

PUNTI 86
Achino Secondo, Rehuffa Umberto, Roches Alberto, Vegogna Pierino, Zorzino Giuseppe - Torino.

PUNTI 85
Marchisio Eugenio, Re Pierino, Rocci Giuseppe, Rovano Pierino - Torino.

PUNTI 84
Bonello Alberto, Francesconi Enzo - Torino — Rubbia Giovanni - Moncalieri.

PUNTI 83
Beltrami Ermenegildo, Crostelli Italo, Giaretti Gualtiero - Torino — Grivello Giuseppe - Rocca Canavese — Marazza Angelo - Torino.

PUNTI 82
Bottino Piero, Lazzuzzi Andrea, Morra Pierino, Tarsia Otello - Torino.

PUNTI 81
Belluti Cesare - Bolzaneto — Cibrario Valentino - Rivoli — Massimino Giuseppe - Biella — Ubaldi Giuseppina - Torino.

PUNTI 80
Balestrino Virgilio - Nizza Monferrato — Manganelli Augusto, Mussato Luigi - Torino.

PUNTI 79
Coello Francesco - Torino.

PUNTI 78
Benedetti Mario - Cuneo — Bonino Domenico - Ciriè — De Silvestri Vittore, Filippa Amalia, Maina Antonio, - Torino — Riccio Pietro - Alassio — Scribante Oreste - Torino — Spigolon Luigi - Torino.

PUNTI 77
Abrate Decio Camillo, Fallaci Ilio, Persoglio Domenico - Torino — Pigozzi Ermes - Parma — Segre Mario, Tosi Elda, Ziliotto Luigi - Torino.

PUNTI 76
Borgio Giacinto - Asti — De Carato Nicola - Torino — Matteoda Augusto - Chivasso — Seghetti, Uberti Pietro - Torino.

PUNTI 75
Amedeo Carlo, Cappellano Miranda - Torino — Panier Giuseppe - Pont Canavese.

PUNTI 74
Ardito Angelo - Torino — Bacchio Renato - Casale M.to — Bernardi Giuseppe, Daveco Giovanni, Masoero Jolanda, Moretti Luigi - Torino — Rosso Pietro - Asti.

PUNTI 73
Cotti Luigi, Doro Luisa, Favero Amedeo, Mulinacci Piero, Rota Arturo - Torino.

PUNTI 72
Allemandi Alberto - Luserna S. Giovanni — Favino Clemente - Trecate (Novara) — Messina Domenico - Torino — Pasquali Emer - Bagnolo in Piano (R. Emilia) — Sisto Giovanni - Torino.

PUNTI 71
De Agostini Rodolfo, Gallesio Maria Clemens - Torino.

PUNTI 70
Ceria Gino, Valentini Martino - Torino.

PUNTI 69
Musso Carlo - Torino.

PUNTI 68
Alberti Rusplno, Boccardi Roberto Cagliari Ferdinando, Frecchio Michele, Milanese Mario, Baltuzzi Cesare - Torino.

PUNTI 67
Levrio Michele - Piscina — Oetiker Guglielmo - Torino.

Seguono numerosissimi altri concorrenti con punteggi minori.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 11. — Il leggero miglioramento del mercato affiorato ieri non ha avuto seguito. Le correnti di vendite hanno ripreso il sopravvento, estendendosi dai valori elettrici a tutti gli altri. L'assortimento si è fatto sempre più scarso in guisa che i ribassi sono stati molto sensibili. Fra i valori più colpiti notiamo la Banca Italia, Meridionali, Rubattino, E. A. I., Sip, Terni, Fiat; Deboli anche i Consolidati e nel dopoborsa offerto il Consorzio a 680.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	73,80	73,70
100	Id. f. c.	73,05	73,80
100	Consol. 5% c.	82,175	82 —
100	Id. f. c.	82,80	82,05
500	Torino 6% c.	487,75	488 —
500	S. Paolo 5%	458 3/8	458,25
500	S. Paolo 3,75%	— —	— —
100	Venezia 3,50 %	— —	— —
100	B. T. Nov. 1931	100 —	99,95
100	B. T. Nov. 1934	99,45	99,45
100	B. T. Nov. 1940	99,25	99,30
100	Prest. Naz. 5 %	— —	92,85
800	Banca d'Italia	1455 —	1400 —
500	Banca Comm.	1301 —	1300,50
500	Credito Ital.	700 —	701 —
100	Banco Roma	103 —	102 —
500	Cons. Mobiliare	701 —	699 —
100	P.C.E.	74,50	72,50
350	Mediterranea	330 —	315 —
500	Meridionali	743 —	720 —
80	Cosulich	67 —	67 —
500	Rubattino	259,50	233 —
300	Navigaz. A. I.	55 —	35 —
150	Lloyd Sabaudo	130 —	122 —
25	Ciriè-Lanzo	160 —	160 —
100	Italiana Gas	24 7/8	23,75
300	Stige	32,75	32,50
250	Elettr. A. I.	87 —	81,50
125	Sip	93,75	91,50
400	Terni	312 —	305 —
500	Savigliano	620 —	610 —
250	Nebiolo	128 —	124 —
200	Banchiaro	175,50	174 —
100	Tedeschi	80 —	79 —
200	Fiat	178,50	173 —
50	Monte Amiata	79 —	78 —
100	Montecatini	139 —	136 —
100	Ollomont	174 —	175 —
75	Schiapparelli	14 —	11,25
100	Mira Lanza	45 —	44 —
100	Cir	124 —	125 —
250	Monlepoal	256 —	245 —
500	Acqua Potabile	414 —	414 —
100	Florio	30,25	30 —
150	Viscosa	30,50	28,75
100	Châtillon	232 —	231 —
100	Valli Lanzo	21,50	23,50
500	Beni Stabili	473 —	470 —
100	Cartiera Ital.	101 —	95 —
500	Cartiere Burgo	431 —	425 —
100	Pittaluga	32 —	32 —
100	Un. Cementi	35,50	35,50
80	Fornaci	238 —	238 —

Cambi: Parigi 74,90; Svizzera 372,90; Londra 92,00; New York 19,125.

Borse Italiane

MILANO, 11. — Mercato assai agitato. Le buone disposizioni di ieri non solo non si sono oggi mantenute, ma la quota sopra copiose ed insistenti offerte registra delle notevoli falcidie per tutti i comparti. Variazioni quasi insignificanti solo nei titoli dello Stato con la Rendita 3,50 a 73,90 e il Consolidato 5 % a 82,10, 82,02,50 per fine corrente. Maggiormente colpiti gli ex-Ferroviari, gli elettrici, i tessili e gli alimentari. In proporzioni minori declinarono pure la Fiat, Pirelli e Cementi.

Rend. it. 3,50% 73,90; Cons. 5% f.m. 82,075; B. Italia 1400; B. Comm. It. 1300; B. Roma 102; Cred. It. 700; Cred. Marit. 500; B. Naz. Cred. 12; Cons. Mob. Fin. 700; Ferr. Medit. 710; Meridionali 710; Veneto Costruz. Ferr. 137; Cosulich 68; Rubattino 237; Libera Triestina 37; Cantoni 1675; Turati 305; Furter 73; Val d'Olona 230; Valle Seriana 100; Val Ticino 50 — De Angeli 665 — Cantoni Coats 415 — Lin. Can. Naz. 117,50; Rossari e Varzi 200; Bolondi 270; Tosi 93; Colon. Merid. 15; Un. Manif. 152; Cavarado 300; Rossi 2000; Targetti 37; Cascami Seta 154,50; Bernocchi 87; Châtillon 230,50; Snia 29,1/4; Parcheitti e C. 32; Ansaldo 37; Elba 48; Ilva 130; Metall. It. 147; Monte Amiata 80; Montecatini 130; Dalmine 164; Breda 33; Bianchi 31; Isotta Fraschini 26; Fiat 172,50; Miani Silvestri e Reggiane 26; Adriatica Elettr. 155,50; Brioschi 315; Ciell 160; Dinamo It. 165; Bresciana 227; Valdarno 167; Alta Italia 87; Emiliana 225; Trezzo d'Adda 310; Adamello 135; Sesso 75; Edison 510,50; Id. Postergata 500; Sip 91; Tirso 115; Ligure Toscana 205; Vizzola 370; Merid. Elettr. 302; Terni 305; Un. Es. Elettr. 39,50; Italcable 65; Termomasio 46; Distill. It. 89; Eridania 715; Industria Zuccheri 650; Raffineria L. L. 603; Italiana Gas 81; Mira Lanza 43; Petroli d'It. 8,50; Aedes 71,50; Fondiaria Ass. 1,90; Id. 7 % 58; Fondi Rustici 11,75; Beni Stabili 470; Saturnia 33; Pastif. Baroni 17; Alb. Venezia 33,75; Italo-Am. 46; Pirelli It. 501; Rinascente 12; Pirelli e C. 177; Brasital 30; Dell'Acqua 110; Vedetta 140; Obbl. Venezie 3,50 % 79,70; Cred. Fond. Venezie 5 % 497; Id. 6 % 490,50; Cons. M. donn. terr. 4 % 287; Id. 5,50 % 445; Cred. Miglior. 6 % 475 — CAMBI: Parigi 74,90; Zurigo 372,90; Londra 92,86; Amsterdam 771,50; Madrid 177,50; Bruxelles 265,00; Berlino 437; Vienna 268,00; Praga 56,65; Bucarest 11,36; Buenos Aires, oro 19,11, carta 551,50; New York, telegr. 19,14, cheque 19,10 1/8; Belgrado 33,75; Atene 24,75; Albania 368.

GENOVA, 11. — Mercato debolissimo. Sempre resistenti i Consolidati. Valori invece in notevole contrazione specialmente le Banca d'Italia, ex Ferroviari, Elettrici e Saccariferi.

Rend. It. 3,50 % f.m. 73,85; Cons. 5 % f.m. 81,85; Id. cont. 81,85; Obbl. Venezie 3,50 % 79,00; B. Italia 1400; B. Comm. It. 1300; B. Roma 102; Cred. It. 700; Cred. Marit. 501; B. Naz. Cred. 10; Ferr. Merid. 710; Medit. 330; Rubattino 250; Lloyd Sabaudo 121,50; Alta Italia 38; La Polare 100; Snia 29; Châtillon 230; Elba 39; Montecatini 135,50; Ilva 137,50; Ansaldo 31; San Giorgio 149; Fiat 171; Off. Elettr. Genovesi 377; Un. Es. Elettr. 39; [illegible] 221; Sip 92; Terni 304; Eridania 915; Industrie Zuccheri 652; Raffineria L. L. 600; Distill. It. 85; Molini Alta Italia 295; Aedes 70; Beni Stabili 471 — CAMBI: Parigi 74,90; Svizzera 373,20; Londra 92,00; Olanda 771,50; Spagna 173; Belgio 266,50; Berlino 450; Praga 56,70; Buenos Aires, oro 19,19, carta 5,50; New York 19,1975; Cile 224.

ROMA, 11. — Rend. It. 3,50 % cont. 71,05; Id. f.m. 71,05; Cons. 5 % cont. 81,65; f.m. 82,05; Obbl. Venezie 3,50 % 79,05; Cons. Cred. Miglior. 6 % 476; B. Italia 1400; Cred. Fond. 475; B. Comm. It. 1300; Cred. It. 700; B. Roma 103,50; Ferr. Merid. 710; Tramways 128; Rubattino 256; Snia 29,60; Elba 30,50; Metallurgica It. 147; Ilva 128; Montecatini 136; Ansaldo 30; Fiat 172; Terni 301; Elettr. Gas Roma 737; Acqua 80,50; Romana Zuccheri 60,50; Fondi Rustici 11; Immobiliare 555; Beni Stabili 470; Impresa Fond. 101; Risanamento 980 — Acqua Marcia 615. — CAMBI: Parigi 74,90; Londra 92,05; New York 19,1185.

TRIESTE, 11. — Rend. It. 3,50 % f.m. 73,00; Cons. 5 % f.m. 82,05; Venezie 3,50 % 79,85; B. Comm. Triestina 400; Cosulich 68; Libera Triestina 38; Lloyd 357,50; Assic. Generali 3200. — CAMBI: Parigi 74,90; Londra 92,00; New York 19,125; Zurigo 372,90; Madrid 173; Amsterdam 771,25; Berlino 440; Bucarest 11,36; Praga 56,65; Vienna 268,70; Zagabria 33,75; Bruxelles 266; Budapest 330; Oslo 513; Tirana 368.

Borse estere

Parigi, 11. — La pesantezza segnalata ieri a Wall Street, la grande irregolarità dello Stock Exchange e l'indecisione constatata nel mercato dei metalli a Londra sono stati altrettanti fattori deprimenti sulla piazza di Parigi ove si sono verificati all'apertura nuovi ribassi spesso [illegible] forti su parecchi valori. Poichè in seguito anche da Berlino si avevano sintomi di pesantezza i ribassi divenivano anche più sensibili e generali. Le rendite italiane rimanevano ferme. Nei gruppi bancari la Banca di Francia perdeva 160 franchi, la Banca di Parigi 30 franchi, il Credito Lionese 15 franchi, ecc. I gruppi ferroviari e dei trasporti apparivano pesanti. I valori elettrici sono risultati più dispersi. La Generale di elettricità passa da [illegible] a 2715 a cui era pervenuta alla chiusura di ieri. I prodotti chimici [illegible] pesanti. [illegible] maggiori si sono sperimentati nel gruppi internazionali. La Rio iniziano a 1700 contro 1710 e ribassano ancora in seguito a 1675. Lo Suez crollano da 12.635 a 12.100, le Royal Dutch da 1565 a 1510, l'Azote da 820 a 805. Si mantengono discretamente in disparte dall'ondata ribassista il Credito fondiario egiziano, la Central Minings e pochi altri valori internazionali. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 122,02; Italia 133,40; New York 25,50; Spagna 220; Belgio 354,75; Svizzera 497,30; Olanda 1030.

Londra, 11. — Cambi: Parigi 123,05; Italia 92,01; Spagna 53,05; New York 4,85,90; Berlino 20,45; Svizzera 24,97; Belgio 34,945.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 273 - Kw. 8,5.

Ore 19: Comunicati dei Consorzi agrari e della R. Soc. Geografica — 19,30: Musica varia — 19,45: Comun. del Dopolavoro — 19,55: Musica riprodotta — 20,40: D. Pellegrini «Avvenimenti e problemi» (conversazione) — 20,50: I cinque minuti del radio curioso — 21: Concerto di musica varia col concorso del tenore Luigi Fort e della Soc. Corale «Po e Borgo Po». Nell'intervallo: Libri nuovi.

ROMA, m. 441, Kw. 75. — **NAPOLI**, m. 331,4, Kw. 1,5. — Ore 19,35 (Napoli): Cronaca dell'Idroporto. — 19,40: Giornale radio, Notizie agricole. [illegible], Comun. del Dopolavoro, Notizie. — 20,10: Dischi. — 20,30: Eventuali comunicazioni dell'Eiar. Giornale radio; sport; Sfogliando i giornali; Rubriche varie. — 21: «La vedova allegra» operetta di F. Lehar. — Negli intervalli: Notizie varie; Conversaz. artistica di F. Sapori. — Dopo l'operetta: Ultime notizie.

PALERMO, m. 541,5, Kw. 4. — Ore 20,35: Com. del Dopolavoro; Radio giornale; Notiziario agricolo; Com. della Soc. Geografica Italiana; Giornale radio. — 20,50-21,30: Musica riprodotta con dischi. — 21,30: Eventuali comunicati dell'Eiar. — Concerto variato e musica da ballo. — 22,30: Musica da ballo. — 23,15: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 19,30: Concertino del Trio Iberia. — 22,5: Concerto — 22,5: Canzoni per soprano con accompagnamento di piano. — 23,30: Concerto di musica brillante e da ballo da un caffè.

BORDEAUX LAFAYETTE, m. 304,5, Kw. 35 — Ore 20,30: Concerto sinfonico.

DAVENTRY NAZIONALE, m. 1554,4, Kw. 35 — Ore 20: Concerto della banda militare della stazione. — 20,50: Henrik Ego e Robert Chignell: «Depression over Fairyland», fantasia musicale. — 22,20: Concerto strumentale (quintetto) (a numeri di musica brillante e da ballo). — 23-24: Musica da ballo.

DAVENTRY REGIONALE, m. 398,9, Kw. 38. — Ore 20,30: Concerto del coro della stazione.

LIPSIA, m. 259,4, Kw. 2,3. — Ore 20,30: Verdi: «I Masnadieri» opera in 4 atti. — Riposo.

LONDRA REGIONALE, m. 356,3, Kw. 50. — Ore 20: Concerto dalla Queen's Hall, diretto da sir Henry Wood. Composizioni di Beethoven. — 22: Concerto dell'orchestra da ballo di Jack Pilton. — 22,30-24: Musica da ballo.

LYON LA DOUA, m. 466,8, Kw. 2,3. — Ore 20,45 circa: Concerto bandistico all'aperto.

MADRID, m. 424,3, Kw. 2. — Ore 20: Campane; Concerto sinfonico in dischi. — 1: Campane; Ultime notizie. Musica da ballo. — 1,30 Fine della trasmissione.

PARIGI T. E., m. 1445,8, Kw. 15. — Ore 20,30: Concerto.

RADIO PARIGI, m. 1725,1, Kw. 17. — Ore 20: Concerto Verdi: «La Traviata».

RADIO SUISSE ALEMANIQUE, m. 459,4, Kw. 60. — Ore 20: Musica poco conosciuta. — 20,30: Lieder.

RADIO SUISSE ROMANDE, m. 403,8, Kw. 25 — Ore 19,15: Concerto d'organo. — 19,30: Canzonette su dischi. — 20,25: Concerto della fanfara della Colonia francese di Losanna.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 19,45: Canti russi. — 20: Orchestra sinfonica. — 20,30: Concerto di jazz. — 20,45: Orchestra viennese. — 21,45: Orchestra. — 22: Melodie. — 22,30: Orchestra viennese.

VIENNA, m. 516,8, Kw. 20. — Ore 20: Concerto sinfonico.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Ieri, alle ore 22, dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed alla religione, cristianamente spirava dopo brevissima malattia

Franchino Giovanna ved. Bruera

d'anni 88

Madre esemplare, lasciando rassegnati al volere di Dio in un dolore che non ha conforto i figli: **Andrea** colla consorte **Lamberti Luigia** e bimbi; **Pietro** colla consorte **Gastaud Lorenzina** e bimbi; **Giovanni**; **Teresa** col marito **Dolza Lodovico** e figlio; **Michele**; **Francesco**; **Maria** col marito Gioom. **Giuseppe Scarafia** e bimbi; **Andreina**; il fratello **Giovanni** e consorte; la sorella **Teresa**; i nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Sabato 12 corr., alle ore 15, partendo dalla Cascina Cavaglià (Borgaro Torinese). Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Cascina Cavaglià (Borgaro Torin.), 11 Settembre 1931.

Gonis, Tel. 46-048. Primo Stab. Pompe Fun.

Spirava ieri, munita di tutti i Conforti Religiosi, dopo una lunga vita dedicata agli affetti familiari e a ogni forma di bene

Scolastica Pia ved. Ferro Milone

Ne danno annunzio, addoloratissimi, i figli:

Giuseppe;
Cesare con la consorte **Andreina Gritti** e figli;
Rosina col marito **Secondo Rosca** e figli;
Luigi con la consorte **Margherita Rosa**;
Carlo;
la cognata ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 12 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, in corso Francia, 19 bis.

Si dispensa dalle visite, si prega di non inviare fiori devolvendo preferibilmente ogni eventuale omaggio in beneficenza, e si ringraziano fin d'ora tutte le persone amiche della loro partecipazione alla luttuosa circostanza.

Torino, 11 settembre 1931 - Anno IX.

Croce Nera. Telef. 66-182. Stab. On. Funebri

Il Commissario Prefettizio per il Comune di Livorno Ferraris annunzia la dolorosa perdita dell'

Avv. Cav. Uff. G. Battista Vercelli

Regio Notaio e già Sindaco benemerito del Comune per un trentennio

Le estreme onoranze funebri avranno luogo in Livorno Ferraris alle ore 17 di oggi.

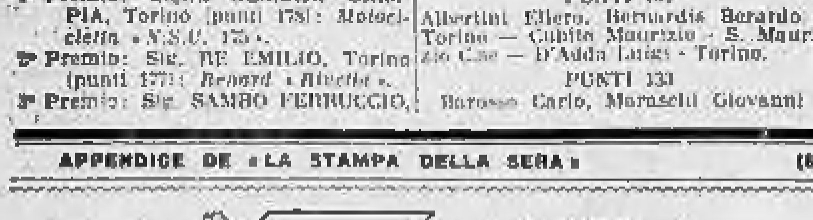
Livorno Ferraris, 11 settembre 1931 - Anno IX. U. 5605 T.

Il Commissario Prefettizio
Pietro Mocca.

MEMENTO

Sabato 12 settembre nella Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo (piazza Saluzzo) verranno celebrate messe consecutive dalle 6 alle 10 in suffragio dell'anima buona di **GIOVANNI GULASSO**. La moglie ed i figli con infinito immutato dolore lo ricordano a quanti lo ebbero caro.

APPENDICE DE «LA STAMPA DELLA SERA» (69)



Grande Romanzo d'avventure di Guy de Teramond

Ma Nini Tango non badò a lei come non aveva badato alla pastura coppia premurosa. Voleva andarsene, subito. Non le importava che quello.

— Sto bene, ora; benissimo. Ringrazio tutti delle cure che mi sono state prestate. Quanto debbo per il disturbo?

Per frugare nella borsetta, si era gettato all'indietro il mantello verde-Nilo: ed ora appariva splendente di bellezza, in una toeletta da sera, che le lasciava scoperte le spalle e le braccia statuarie.

Poco mancò che Udilia non si lasciasse sfuggire un grido di sorpresa.

Attorno al braccio destro, poco sotto l'attaccatura della spalla, Nini Tango portava uno strano ornamento: un braccialetto di cuoio tanto stretto, da sembrare conficcato nella carne. Pareva che vi fosse stato ribadito per nascondere qualche segno indelebile.

Sgomenta, tremante di emozione, la fanciulla divorava cogli occhi la sottile striscia di cuoio, sotto la quale le pareva di vedere, come in un'allucinazione, il neo, la piccola macchia rotonda, da lei scorta nel punto medesimo, nel braccio della bella americana, mentre essa si provava dinanzi allo specchio, all'International Palace, i cappelli di Lise et Lucette.

Nini Tango nascondeva sotto quello ornamento, considerato, certo, negli ambienti da lei frequentati, come un capriccio di donna bella e fantasiosa, il segno da cui la sua identità con la signora Wilwenstein avrebbe potuto essere rivelata: la prova, cioè, che la modella di Montparnasse e la moglie del gran petroliere erano una sola persona.

Il laccio barocco, che spiccava sulla carnagione lattea del braccio, aveva, agli occhi della fanciulla, quel valore di rivelazione, che avrebbe avuto il [illegible] medesimo.

L'enigma si presentava di nuovo in tutta la sua torturante insolubilità!

Udilia, ripresa istantaneamente da un bisogno di prudenza, si ritrasse indietro, fuori dal raggio degli sguardi che l'eroina di quella scena di triste realtà vissuta, girava attorno a sè; e pian piano raggiunse la porta del negozio senza che nessuno, nè il farmacista assorto nella contemplazione della bella cliente, nè i due vecchi, si avvedessero che era uscita. E intanto Nini diceva con voce ferma e tranquilla:

— Posso andar via sola, signore: ve lo assicuro. E' inutile che v'incomodiate a chiamare un taxi. Mi farà bene camminare. Il mio malessere è completamente scomparso. E' una conseguenza dell'emicrania: m'è accaduto altre volte di sentirmi così male. Ma ora sto bene. E di questi luoghi sono pratica. Abito qui vicino. Tante grazie di nuovo.

Udilia, che si teneva nascosta più che le era possibile al principio d'un viale dove una fioraia aspettava la fine dello spettacolo del cinema, la vide uscire dalla farmacia con la sua andatura normale.

I due vecchi coniugi insistevano per accompagnarla a casa, ma essa, che si difendeva con l'ostinazione di chi vuol

I due vecchi coniugi...

serbare l'incognito, riuscì a sbarazzarsene.

E così, sola e in apparenza più tranquilla, si avviò per una via ampia: fiancheggiata completamente dalla luce multicolore del cinema.

Senza la più lieve esitazione, Udilia cominciò a seguirla. Era risoluta di arrivare fino in fondo a quella notturna avventura. Ora che aveva la certezza assoluta che la signora Wilwenstein e Nini Tango erano la stessa persona, non voleva, a nessun costo abbandonare la partita. Avrebbe anche arrischiato la vita, pur di sapere dove si dirigeva quella meravigliosa commediante che recitava, con tanta maestria, due ruoli diversi ma entrambi tanto pericolosi.

La via ampia più rischiarata dalla luce del cinema, si snodava lungo il muro di un ospedale, di cui si scorgevano, attraverso gli alberi, le finestre debolmente illuminate: poi andava a sboccare in una piazzetta, che forse era soltanto un quadrivio.

Dove mai veniva trascinata Udilia dalla sciagurata modella?

L'amica di Laberade [illegible] avrebbe saputo dirlo.

Strade, piazze e case intraviste confusamente nella notte, tutto, le era sconosciuto. Una città straniera non le sarebbe sembrata tanto misteriosa.

Aveva l'impressione che quella via dovesse far capo all'aperta campagna; che fosse proprio all'ultimo lembo di Parigi; ma non le riusciva di capire dove diavolo potesse esser capitata.

E la donna seguitava a camminare dinanzi a lei, a passo spedito, senza mai voltarsi. Nemmeno per un istante, dacchè aveva lasciato il cabaret mondano di Montparnasse, aveva dubitato d'esser seguita. La lunga strada che aveva percorsa attestava quanto fosse pratica di Parigi. Udilia per quanto fosse nata nella capitale, non poteva davvero vantarsi di conoscerla quanto lei.

Era dunque possibile che una straniera, come avrebbe dovuto essere la signora Wilwenstein, si orizzontasse con tanta sicurezza in un quartiere come quello, dove le case borghesi si alternavano con le più meschine bicocche, e i depositi di stracci occupavano pezzi di terreno incolti, accanto agl'immobili degli uffici pubblici?

In quale strana città incompiuta era capitata?

Che diamine avrebbe dovuto cercare da quelle parti la bella americana dell'International Palace?

La certezza di poco innanzi, sulla realtà dello sdoppiamento, di cui Nicola era così stranamente convinto, svaniva, ormai, in una penosa perplessità. No, no, non era possibile che la moglie del ricchissimo petroliere errasse, di notte, in quell'angolo remoto di Parigi, come se lo conoscesse palmo a palmo...

Fatta una brutta svoltata a sinistra, Nini Tango infilò una via in salita, fiancheggiata dalle cupe masse di alcuni fabbricati.

Se fosse tornata il giorno dopo, Udilia avrebbe potuto constatare che quello era il padiglione dei malati poveri dell'ospedale di Tenon e dell'ampia porta, allora immersa nell'ombra, si facevano uscire alla chetichella i trasporti funebri, per risparmiare quella vista penosa agli ammalati degli altri reparti.

Alla luce d'una lampada elettrica, la giovane lesse sopra un cartello: Via Pelleport.

Ma quel nome non le disse nulla di nuovo. Nini Tango attraversò la strada e andò sull'altro marciapiede.

Udilia fece lo stesso.

Ai due lati della via si alternavano edifici cupi — forse fabbriche — e case basse, precedute da un cortile: bicocche sgangherate e alberghi con aspetto poco rassicurante. E quell'assieme dava l'impressione di trovarsi in una città caotica ed incompiuta, in cui nulla obbedisse al ritorno della vita normale.

Venne in seguito una lunga fila di case operaie. E qui alfine il penoso inseguimento ebbe termine. Nini Tango si fermò alla porta di una di quelle casette, suonò il campanello, e finalmente si ingolfò nell'andito tenebroso.

Udilia, che si sentiva battere il cuore a precipizio, rimase per qualche minuto in attesa. Temeva che quella fosse una finta e che Nini dovesse ricomparire sulla porta.

Ma non si vide più nessuno. La via era deserta.

(Continua).